

Rinascere

Bimestrale - anno 27 - n° 1-2 gennaio/aprile 2024

Poste Italiane S.p.a. Spedizione in abbonamento postale - 70% dcb roma

- **Alessandro Monti**
I valori fondanti
dell'Unione Europea
- **MIAMSI**
L'Europa siamo noi
Documento comune
- **Massimo Monzio Compagnoni**
Una firma per l'8Xmille
- **Chicchi Pisoni**
Il cammino sinodale
- **Francesca Sacchi Lodispoto**
Seminario sul Sinodo
- **Lecco, Foggia, Roma**
La fragilità attraverso
il lavoro dei gruppi
- **Francesca Sacchi Lodispoto**
La Costituzione in un
convegno di Retinopera
- **Marta Cervo**
Negoziare la pace
- **Javier Alonso Lopez**
Il giardino dell'Eden
- **Roberta Masella**
Anno della preghiera



1-2

Rinascere

N. 1-2 gennaio/aprile 2024

■ EDITORIALE

3

Il nostro progresso?

La redazione

■ MOVIMENTO

5

Sinodo: un seminario

di Francesca Sacchi Lodispoto

38

L'impegno ecologico

di Sabina De Innocentiis

47

Appuntamenti

■ SOCIETÀ

6

Negoziare la pace

di Marta Cervo

19

Autonomia differenziata

di Pier Giuseppe Accornero

21

75 anni della Costituzione

di Francesca Sacchi Lodispoto

40

Odoardo Focherini

di Rita Domenichini

■ PIANO DI LAVORO

9

Meditazione

di Javier Alonso Lopez

12

Inchiesta

Lecco, Foggia, Roma, Mantova

16

Don Milani

di Paola Zelioli

■ DOCUMENTI

24

I Valori fondanti dell'Europa

di Alessandro Monti

30

L'Europa siamo noi

MIAMSI

■ CHIESA UNIVERSALE

32

Pregliera e cristiani nel mondo

di Roberta Masella

■ CHIESA ITALIANA

17

Da Assisi a Trieste

di Francesca Sacchi Lodispoto

42

L'otto per mille

CEI

36

Genova Sinodo

di Chicchi Pisoni

■ RECENSIONI

44

È questo il nostro progresso?

a cura della Redazione

Lo sviluppo dell'intelligenza artificiale è l'ultima frontiera dei nostri giorni. Se ne discutono le potenzialità, i vantaggi, i pericoli; le intenzioni certamente sono buone, ma i risultati non sempre corrispondono alle intenzioni.

Anche lo spazio si allarga sempre di più. La NASA ha dimostrato di poter contemporaneamente ricevere segnali laser e radio dallo spazio profondo e si stanno conducendo esperimenti per aprire la strada alle comunicazioni del futuro nello spazio profondo. La robotica avanza in tutti i campi: in quello medico-chirurgico, nell'impiego industriale, nel settore militare, nei trasporti, nell'economia e nella scienza. Sono alcuni esempi di un progresso tecnologico raggiunto dall'uomo con l'intelligenza, lo studio e la voglia di andare oltre le colonne d'Ercole.

Poi ci guardiamo intorno e lo scenario che si presenta contraddice questo progresso.

Il mondo è in guerra: guerre vicine e lontane, che si allargano fino al rischio di congiungersi in un'unica immensa catastrofe. C'è tanta tecnologia in queste guerre, ma ci sono anche tante persone che vivono un carico di dolore e di privazioni; e manca il senso di umanità.

Il problema del lavoro condiziona la vita di tanti, troppi; si lavora accettando condizioni improponibili e non si contano più le morti sul lavoro.

Le carceri sono straripanti, le condizioni di vita al loro interno mortificano le persone; tutti abbiamo memoria di fatti recenti. Eppure, di fronte ad ogni episodio di protesta, dentro e fuori le carceri, si tende a rispondere con un inasprimento delle pene anziché con progetti propositivi.

È un populismo legale che non risparmia neppure i minori ne sono testimoni gli ultimi fatti a Pisa. È dovuto intervenire il Presidente della Repubblica per richiamarci al senso della nostra Costituzione e al rispetto dovuto all'educazione dei più giovani.

Il dissenso disturba e non può essere tollerato, a nessuna latitudine; la morte di Navalny è l'esempio più eclatante. La madre di Navalny, novella Antigone, ci ha richiamato al dovere di onorare i morti in ogni situazione, ma quanti morti senza nome attendono sepoltura negli ultimi conflitti?

Anche **il problema dell'immigrazione** non è solo del nostro Mediter-

raneo, ma Asia e America affrontano gli stessi problemi e come noi tendono a reprimere. È lenta la dialettica tra mutamenti di costumi e leggi; pensiamo come, a casa nostra, si continui a dibattere sullo “ius soli” o sullo “ius culturae” e quanto sia difficile accedere al diritto di cittadinanza. Non si riflette che il futuro di speranza è riposto anche in quei bimbi che non riconosciamo italiani.

In molte parti del mondo **si muore di fame**; l'opera di tante associazioni di volontariato tampona le situazioni ma non risolve il problema. Gli stati del mondo che investono enormi capitali per il progresso e soprattutto per le armi, come ci ricorda Papa Francesco, non trovano la strada per liberare tante persone da questo flagello.

L'intelligenza dell'uomo e le scoperte che ha prodotto hanno migliorato la vita dell'umanità, di tutta l'umanità? La storia che stiamo vivendo pare dirci che non è così!

Tornano alla mente i versetti del Salmo 8 *“che cos'è l'uomo perché te ne ricordi?... Eppure di gloria e di onore lo hai coronato”*. L'attività umana deriva dall'uomo ed è ordinata all'uomo.

Vincere l'indifferenza per invertire la rotta

Ma allora come invertire la rotta e vincere il male più grande che, come una pandemia, ammorba la nostra società: l'indifferenza? Sì, noi siamo diventati indifferenti al conflitto tra Russia e Ucraina, alla terribile guerra che Israele continua a combattere contro Hamas nel territorio di Gaza, siamo ormai abituati a leggere notizie di naufragi e a ricevere informazioni di eventi di morte in tutto il globo.

Enzo Bianchi, in un articolo su *Repubblica* del 22 gennaio, afferma: *“L'indifferenza sta alla radice dell'amoralità, è la linfa che la nutre, è un veleno che penetra nel cuore degli umani fino a renderli insensibili alla sofferenza degli altri, ma dobbiamo anche dire che è vigliaccheria, e quindi complicità con chi fa il male”*. Eppure il fondamento dell'etica è la relazione che impone la responsabilità, la cura dell'altro e impedisce ogni forma di indifferenza. Non basta sentire, sapere, ma occorre entrare nelle situazioni di sofferenza fino ad abbracciare, toccare le vittime. Solo quando si arriva alla compassione, a soffrire con l'altro, si può anche assumere la responsabilità dell'altro e ribellarsi, denunciare il male e l'ingiustizia. E questa assunzione di responsabilità non può riguardare solo i “nostri”, ma anche quelli con i quali non entreremo mai in contatto. Così l'etica diventa antidoto all'indifferenza e il superamento di quelle fragilità evidenziate dal nostro Piano di Lavoro.

In questo periodo di Pasqua, che vede il trionfo della vita sulla morte, siamo solidali con Papa Francesco che invita tutti, popoli, capi delle nazioni e istituzioni internazionali a considerare seriamente la possibilità di negoziati per interrompere la spirale di odio e di morte.

Sinodo: un seminario tra scenari e ruolo dei laici

di Francesca Sacchi Lodispoto

Nella riflessione sul Sinodo, anche Rinascita Cristiana è scesa in campo ed ha dedicato un seminario di formazione a questo evento che vede impegnata la Chiesa universale, a più livelli. Il Seminario, dal titolo *“Il Sinodo, tra innovazione e tradizione”*, si è svolto a Roma dal 1° al 3 marzo con alcune domande di fondo: Quali scenari sta aprendo il Sinodo? Quale ruolo possono giocare i laici in questo processo, in particolare per declinare sui territori le istanze che vanno emergendo? Come ravvivare il dialogo ecumenico?

Una Chiesa in missione, in ‘uscita’ non può non farsi interrogare dalle preoccupazioni dei laici. Oggi ascoltare il mondo significa accettare la fragilità delle nostre famiglie, dei nostri giovani e della società. L’anelito alla pace mondiale e l’attenzione a chi fugge da guerre e disastri climatici ci unisce in quell’ecumenismo pratico che diventa testimonianza di unità nel mondo.

Riconciliare le differenze, ha affermato il Pastore valdese **Paolo Ricca** al termine dei lavori, è una sfida e un impegno per tutte le chiese.

Ad aprire i lavori, venerdì pomeriggio sono state **Marinella Perroni**, biblista, e **Maddalena Pievaioli**, segretaria della Consulta Nazionale delle Aggregazioni Laicali (Cnal). Due visioni di chiesa differenti ma complementari che sin dall’inizio ci hanno permesso di capire il significato della parola sinodo *sun-odos* cioè camminare insieme pur nella diversità. Nella mattinata di sabato è intervenuto con un lungo e articolato intervento mons. **Riccardo Battocchio**, Rettore dell’Almo Collegio Capranica, Presidente dell’ATI e coordinatore del sinodo universale. La sua relazione ci ha fatto capire la complessità di una chiesa sparsa nei cinque continenti che si sforza di vivere l’unità nonostante le grandi diversità culturali che incarnano la stessa fede.

Il pomeriggio una visita guidata alla Basilica di San Paolo, ai nuovi scavi archeologici e una preghiera sulla memoria di Paolo primo grande evangelizzatore.

Dall’insieme degli interventi abbiamo ben compreso come “sinodalità” non è quindi uno slogan ma è innanzitutto una modalità e uno stile di chiesa, anzi di tutte le chiese. Certo dopo settant’anni dal Vaticano II Papa Francesco ha voluto lanciarci nell’avventura di un suo rinnovato compimento: un compimento che in molti da tempo auspicavamo. Tuttavia tutti i relatori ci hanno indicato questo Sinodo come la possibilità di un vero cambiamento e come un segno di speranza; ma i cambiamenti, per essere veri, hanno bisogno di tempo e di consenso. In questo senso tutti i relatori hanno sottolineato l’importanza della logica del seme e dei piccoli passi fatti di responsabilità e corresponsabilità, di potere socializzato, del passaggio dall’io al noi.

Negoziare la pace un convegno a Gorizia

di *Marta Cervo*

*Si è svolto a Gorizia il 30 dicembre il Convegno “Negoziare la pace”, organizzato da Pax Christi assieme al Comitato Permanente per la Pace di Gorizia e Nova Gorica, particolarmente significativo e attuale non solo per gli scenari attuali di guerra così crudeli e vicini a noi, ma anche perché concomitante con il percorso di preparazione all’evento Go! 2025 - Nova Gorica - Gorizia capitale europea della cultura 2025. È stato seguito dal convegno “Intelligenza Artificiale e Pace”, e nel pomeriggio dalla 56° Marcia per la pace, evento annuale da sempre organizzato da Pax Christi e quest’anno anche da arcidiocesi di Gorizia, CEI, Caritas Italia, ACLI, Azione Cattolica, e Movimento dei Focolari, quest’anno per la prima volta **transfrontaliero**.*

Il convegno “Negoziare la pace”, procedendo da una riflessione che voleva essere profonda sul senso della pace nel contesto contemporaneo, ha richiamato la specifica proposta di trasformare Nova Gorica con Gorizia in laboratorio planetario di pace e giustizia. A partire dai suggerimenti di testimoni che hanno già sperimentato la forza dell’interposizione nonviolenta in contesti aggressivi e di guerra, si è voluto rafforzare l’idea di una città che, a tutti i suoi livelli, e forte del suo passato recente, potrebbe offrire spazio per le delegazioni di realtà impegnate a limitare i conflitti, sia bellici che non armati. Soprattutto si è voluto discutere della possibilità di istituire nuovamente nella città bipolare, come avvenuto già nel 2003, la **sede europea per l’addestramento dei Corpi Civili di Pace**, in coerenza con la legge istitutiva dei CCP, mediante la riproposizione di un percorso formativo (Master) per giovani volontari ammessi alla sperimentazione dei Corpi civili di pace, effettuata dall’organizzazione proponente il progetto con l’aiuto e l’impostazione scientifica di una rete di Università europee ed altri Istituti di formazione e ricerca; tale corso formerebbe in modo specifico giovani provenienti da tutta Europa per affrontare con competenza e professionalità le problematiche delle popolazioni coinvolte nelle situazioni di guerra e postbelliche presenti nel mondo.

Tra i relatori del convegno l’intervento iniziale di **Stojan Pelko** ha delineato l’orizzonte filosofico-valoriale di riferimento, in cui si mescolavano contributi letterari (A. Hemon, scrittore ebraico di origini ucraine e bosniache, P.P. Pasolini), artistici (Z. Music, pittore, E. Ravnikar, architetto), filosofici (G. De-

leuze), sociali (F. Basaglia), sociologici (T. Negri) e spirituali (Matteo 10,34). A partire dalle opere di Fontana, con i famosi tagli delle tele dipinte, a significare la volontà di andare “oltre”, per continuare con le parole evangeliche “non sono venuto a portare pace, ma spada” di Gesù, Pelko ha citato infine quelle di Deleuze “le persone si costruiscono ombrelli per ripararsi dal peso del mondo, e poi, al sicuro, vi scrivono opinioni e dipingono cliché. Il vero artista, tuttavia, non traccia linee guida: no, lui taglia in quella tela sicura e protetta per far passare il soffio del caos, offrendoci la visione splendente di qualcosa di nuovo, fino ad allora incomprensibile. Pertanto, l’artista non combatte tanto il caos, quanto i cliché...l’arte non è il caos, ma la composizione del caos, che ci offre una visione” ... Queste parole hanno veramente colpito il pubblico, ma forse Pelko, parlando dell’uso dei tagli e della spada per dividere, ha inteso parlare di discernimento, per ragionare in modo diverso rispetto alle categorie di tradizione e ricordo, dunque imitando Galileo per pensare nuovo, pensare contro, per immaginare il futuro anziché la storia passata... noi dobbiamo entrare nel futuro con la spada della divisione per sapere e vedere in questo mondo caotico chi è buono come il pane.

Le riflessioni emerse dai relatori e dalle testimonianze di operatori dei corpi civili di pace possono essere sintetizzate nel concetto che il negoziato (P.G. Gabassi) fa sì che un bene immateriale (la pace, bene supremo) può avere effetti positivi materiali (meno spese, meno morti, ecc...) oltre che immateriali (benessere sociale). La capacità di negoziare porta ad attivare nelle persone coinvolte in conflitti di varia intensità un cambiamento del pensiero che precede la composizione del conflitto stesso; questo favorisce una nuova mentalità che produce una cultura di pace dentro le persone, facendo emergere attorno ad esse la propensione alla pace. Si è sottolineata la forza debole della pace (R. Kirchmayr), con piccoli messaggi per far leva su un desiderio di futuro che prenda piede nello spazio pubblico, per combattere l’attuale retorica bellicista che manipola l’opinione pubblica: mostrare la correlazione tra il modello di capitalismo predatorio e le guerre, l’insostenibilità ecologica dell’attuale modello politico ed economico dei paesi occidentali, la necessità di riconfigurare la figura del nemico mediante un nuovo paradigma politico inteso come scienza della cittadinanza (pensiero del singolare e del comunitario assieme) e come lotta contro l’ideologia della distruzione del nemico/diverso, guardando al mondo futuro al femminile, cioè come quello che ospiterà l’altro, e accelerando verso un’etica di giustizia per affermare una speranza di pace.

Lisa Clark, dei Beati Costruttori di Pace, ha sottolineato la necessità di cambiare pensiero e stile di vita, da più forte, più veloce, più alto a più dolce, più profondo, più lieve, e ha ricordato la figura di Alex Langer (politico ambientalista e pacifista, fondatore dei Verdi italiani) che credeva non tanto nella

tolleranza quanto nella fratellanza tra i popoli, e nell'idea che il destino e la felicità di altri popoli deve starci a cuore anche se lontani geograficamente. Le testimonianze di alcuni operatori dei corpi di pace tutt'oggi attivi in varie zone del mondo, sia "calde" (Ucraina, Gaza) che a bassa intensità di conflitto (Cile, operazione COLOMBA, per sostenere i diritti civili dei Mapuche), ci hanno scaldato il cuore, facendoci intravedere che una presenza sobria e discreta per avvicinare le parti, con ruolo di osservatori semplici, l'ascolto e il dialogo discreto e rispettoso con le popolazioni in crisi, l'intessere rapporti umani di amicizia, la conoscenza che sradica lo stereotipo del nemico, portano a grandi e soprattutto duraturi frutti di pace. Queste iniziative aprono un varco alla speranza anche in chi oggi si sente impotente di fronte a scenari di conflitto che paiono inevitabili: si trasformano le avversità in risorse, e si apprende dalle crisi che il futuro desiderabile è già in atto (Marinella Sclavi, del MEAN).

Cosa serve dunque oggi per generare e divulgare la pace? Serve veramente un cambio del pensiero e del cuore per decidere di resistere all'opinione corrente sulla necessità della guerra per risolvere le diatribe tra i popoli, e per trasmettere la forza e il coraggio di cambiare strada. Tra gli obiettivi da perseguire, oltre alla già citata formazione universitaria dei giovani alla pace, è importante che il tema dell'identità dell'Europa come continente in grado di FARE la pace, e non solo di predicarla, sia messa al centro del dibattito in vista delle elezioni europee di giugno 2024 (MANIFESTO PER LA PACE, www.projectmean.it).

I relatori del Seminario sul Sinodo



***Mons. Riccardo Battocchio:** la dimensione sinodale è costitutiva della chiesa; uno stile, un modo di vivere e di agire. Si tratta ora di far passare la dinamica sinodale nelle chiese locali.*

***Prof. Paolo Ricca:** il tema della sinodalità è un tema ecumenico per eccellenza. La sinodalità è da sempre l'elemento comune a tutte le chiese cristiane*



Il giardino dell'Eden, l'origine di un mito universale

di Javier Alonso López

Proponiamo alla nostra attenzione un bell'articolo sul mito narrato dalla Genesi e proposto nella meditazione del Piano di Lavoro. Approfondire questo racconto è essenziale per la nostra cultura e per la nostra crescita spirituale. Già numerosi artisti ce lo hanno illustrato in maniera poetica come l'immagine qui proposta di Lucas Cranach il Vecchio.



Cacciati definitivamente dalla sicurezza del paradiso a causa del loro peccato, gli umani hanno sempre rievocato la storia della loro prima dimora con un miscuglio di nostalgia e di timore reverenziale. Ma è esistito davvero il giardino dell'Eden? Dove si trovava? Cogliere un frutto da un albero fu davvero così grave da comportare un castigo per tutta l'eternità?

La Genesi, primo libro della Bibbia, descrive l'origine del mondo. Nel secondo e nel terzo capitolo narra che

Dio, dopo aver creato l'uomo, piantò un giardino nell'Eden. Era un terreno irrigato da quattro fiumi in cui germogliavano piante d'ogni specie che rendevano la vita amena e piacevole. L'essere umano aveva a sua disposizione tutto ciò di cui aveva bisogno per il suo sostentamento.

La Bibbia afferma che Dio piantò il giardino «nell'Eden, verso Oriente». È probabile che la parola Eden venga dal termine assiro *edinu*, che indicava il paese che si estendeva dalla Babilonia meridionale fino al golfo Persico.

Piano di Lavoro

Dal punto di vista dell'autore israelita della Genesi, questa terra, in effetti, sarebbe situata «verso Oriente».

Dov'era il giardino dell'Eden?

Nell'Eden sorgeva un fiume in grado d'irrorare l'intero giardino e che si divideva in quattro bracci. L'autore della Genesi riferisce i nomi di questi quattro corsi d'acqua e delle terre attraverso cui fluivano. Il primo si chiamava Pison e circondava la regione di Avila, una zona che, a partire dal I secolo d.C., la maggior parte degli autori identifica con l'attuale India; il secondo, il Gihon, delimitava le terre di Kush (Etiopia) e si può far coincidere con il Nilo; il terzo, l'Hydekel, ovvero il Tigri, sgorgava lungo la terra di Assur e il quarto, il Ferat, corrisponderebbe all'Eufrate. La descrizione non farebbe altro che riferirsi ai centri fluviali intorno ai quali nacquero le grandi civiltà a partire dal IV millennio a.C.

I primi umani

Gli studiosi hanno dimostrato che nella Genesi si mescolano due racconti antichissimi che il redattore biblico combinò, e addirittura amalgamò, al fine di armonizzarli in uno solo. Si spiegherebbe in questo modo la doppia immagine con cui viene proposta la creazione dei primi umani. Mentre nel primo capitolo leggiamo che Dio «li creò maschio e femmina», nel successivo si dice che Dio plasmò Adamo dalla polvere, poi creò il paradiso e solo dopo, partendo da una costola di Adamo, foggìo Eva.

Nella storia di Adamo ed Eva, così come viene narrata nella Genesi, è evidente il riferimento a un racconto remoto di origine mesopotamica. A differenza dell'Eden biblico, la terra di Dilmun non è abitata da uomini, bensì da dei; allo stesso tempo presenta caratteristiche che rievocano il resoconto della Genesi con i suoi alberi rigogliosi, le fonti d'acqua che sgorgano nel giardino o la sua localizzazione a Oriente. Il testo sumero racconta anche che il dio Enki mangiò piante proibite e che quando ebbe problemi a una costola venne curato dalla dea Nin-ti, che significa "signora della costola". Il termine sumero *-ti* può anche equivalere a "far vivere" e quindi il nome potrebbe anche esser tradotto come "la signora che fa vivere". Curiosamente anche il nome di Eva deriva da una radice verbale che significa "vivere".

Mangiare l'alimento proibito

Secondo la Bibbia, Dio consegnò il giardino dell'Eden ad Adamo ed Eva affinché ne godessero e si nutrissero con quello che l'oasi offriva e gli vietò unicamente una cosa: di mangiare i frutti dell'albero situato al centro del giardino. Fino a quel momento il bene e il male mantenevano esistenze separate e indipendenti; il male, infatti, era solo una possibilità e non una realtà nell'ambito della natura umana. L'albero permetteva agli esseri umani il corretto esercizio del libero arbitrio. Tuttavia, il testo della Genesi rivela un tono pessimista dato che conoscere tutte le cose (che è ciò che comporta l'espressione ebrai-

ca del bene e del male) presuppone una vita di sofferenze che si conclude inesorabilmente con la morte.

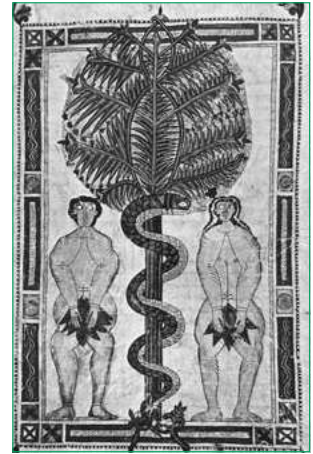
Molti elementi di questa narrazione si possono trovare anche in un racconto mesopotamico ancora più antico. La *Leggenda di Adapa* narra la storia del primo uomo, figlio del dio Ea e descritto come mortale, eppure saggio. Un giorno, mentre sta pescando, Adapa spezza le ali del vento del sud impedendo così alla corrente di soffiare per sette giorni. Quando viene chiamato a dare spiegazioni davanti all'assemblea degli dei, suo padre gli suggerisce di non accettare nulla di ciò che gli possano offrire, visto che potrebbe trattarsi di cibo o bevanda mortale. In realtà, gli offrono il pane e l'acqua della vita che gli possono concedere l'immortalità. Tuttavia, seguendo i consigli di suo padre, Adapa rifiuta e ritorna sulla terra destinato a conservare la sua condizione mortale. È evidente che tanto la Genesi quanto la *Leggenda di Adapa* comparano il divieto d'ingerire alimenti e individuano la morte come castigo. Nondimeno, mentre la Genesi pone la conoscenza e la morte sullo stesso piatto della bilancia, per la *Leggenda di Adapa* la saggezza è una grazia, mentre la morte una punizione.

Il serpente tentatore

Il serpente che tenta Eva affinché assaggi il frutto dell'albero proibito è uno dei personaggi che nel corso del tempo ha avuto più fortuna nell'immaginario collettivo. La Genesi lo descrive come «il più astuto tra gli

animali», e il suo carattere silenzioso e il suo morso mortale l'hanno trasformato da tempo immemore in nemico della specie umana. Pochi animali riescono a rappresentare meglio il pericolo, la minaccia dissimulata e le paure che quotidianamente affrontiamo nella nostra vita. Tuttavia, nelle culture del Vicino Oriente antico, il serpente rappresentava anche l'immortalità, data la sua capacità di cambiar pelle. Inoltre, il fatto di strisciare lo metteva in contatto diretto con la terra, intesa come divinità-madre. La sua identificazione con Satana o Lucifero è successiva, dato che il principio supremo del male era qualcosa di sconosciuto per gli autori della Genesi.

In ogni caso, la trappola del serpente sortisce l'effetto desiderato e origina il castigo divino nei confronti di Adamo e di Eva. A partire da quel momento, il paradiso si trasforma per l'umanità in un luogo mitico al quale aspirare a tornare per poter recuperare lo stato originario di comunione con Dio. Impresa ardua perché, stando alla visione proposta dalla Genesi e dagli antichi testi mesopotamici, a volte è proprio il naturale impulso umano verso la scoperta e la conoscenza ad allontanarci sempre più dal paradiso.



Il lavoro dei gruppi: Lecco, Foggia, Roma

*di Silvana Bartoli Gatti,
Tina De Martino Armiento e Nicoletta Tino*

Riflessioni sulle meditazioni

I passi della Scrittura che stiamo meditando quest'anno richiedono impegno nell'approfondimento di parole talvolta "dure". Il confronto nel gruppo e con l'assistente Don Giuseppe è stato empatico e coinvolgente, un'opportunità di crescita spirituale e umana per superare le nostre fragilità anche nelle relazioni, tema scelto dell'Inchiesta. Come un filo che via via si dipana (da Genesi ai Salmi, Qoelet, Matteo, Luca...) il tema delle meditazioni di quest'anno ci pone di fronte alla fragilità umana, alla necessità di ripensare il senso della nostra vita per riconoscere ciò che è essenziale.

Lo sfondo di Genesi è il giardino dell'Eden dove la presenza dell'albero della conoscenza del bene e del male, conduce l'uomo a prendere coscienza di sé, mettendo alla prova la sua libertà di scelta e, di conseguenza, ponendogli di fronte due temi ineludibili: il peccato e la morte. Davanti alla consapevolezza dei propri limiti, alla presenza del male come sofferenza fisica e spirituale, pare quasi che Dio sparisca come punto di riferimento.

Nella società delineata da Qoelet abbiamo ravvisato somiglianze con la nostra che preferisce l'aver all'esse-

re, che dà soluzioni semplicistiche o fideistiche alle domande della vita e della fede. Ma oltre le parole necessarie, ma amare, di Qoelet, ci sono il conforto e la speranza della parola consolatoria delle Beatitudini di Luca. "Beati voi poveri" Beati = felici se il cammino comune del nostro essere cristiani ha come riferimento Gesù = vero uomo, perchè il suo amore è l'unica forza capace di relativizzare il dolore e la morte.

Declinazioni di pace

In un ciclo di incontri organizzato dal 9 al 23 febbraio dall'associazione "Ricostruttori", in collaborazione con il "Coordinamento Capitanata per la Pace", sono stati trattati i temi della non-violenza; come fare pace con la natura; la pace del cuore come pace possibile.

Sul primo tema, si è fatto riferimento al messaggio di Gandhi, quanto mai attuale in questo mondo di dilagante irrazionalismo, per non perdere fiducia nella ragione, nella capacità dell'uomo di dialogare, di ascoltare, di impostare il conflitto in modo non violento, e, soprattutto, per individuare forme di lotta coinvolgendo le strutture e non le persone.

La matrice dei conflitti sociali è insita nelle strutture che condizionano l'agire delle persone che ne fanno

parte, più che nell'animo e nella qualità delle persone stesse. Questo principio, non solo è tipico della non-violenza gandhiana, ma caratterizza il metodo democratico di condurre i conflitti, modificando o cambiando le strutture e rendere più solida la democrazia, per prevenire e disinnescare i conflitti con la relazione, il dialogo, la cooperazione e non con la paura e la corsa agli armamenti.

La natura della pace: vengono proposte alcune riflessioni su possibili radici etologiche ed ecologiche della pace (e della guerra).

L'analisi del legame pace-ambiente è sempre più inscindibile in tempi di devastante cambiamento climatico.

Fare pace con la natura è una proposta concreta che affonda le radici nelle nostre origini e nella consapevolezza di essere parte della natura.

La meditazione: è uno stato di semplificazione che ci fa abbandonare tutte le difficoltà, ci fa prendere coscienza del nostro corpo e della vita che ci viene donata in ogni momento attraverso il respiro. La meditazione ci permette di scoprire e sperimentare che la pace nei confronti della natura e del nostro prossimo è come una vibrazione che si diffonde e si irradia, nel silenzio, attorno a noi.

Fragilità dei lavoratori

Il mondo del lavoro è cambiato moltissimo: la ricerca di un profitto ad ogni costo penalizza la richiesta del lavoratore di una messa in regola (ristorazione, manovalanza ma anche lavori specializzati tipo idraulico, fa-

legname, ecc.). In questo campo vi è una grande evasione. Oltre a mettere in regola chi lavora per noi è importante fare opera di "informazione", sottolineare i vantaggi che si hanno con la messa in regola (malattie pagate, incidenti, pensione).

Altro aspetto sono i lavori sottopagati che generano una difficoltà ad acquisire una propria indipendenza.

Consideriamo anche la categoria dei nuovi schiavi (raccolta pomodori, trasporto pizza...) di cui fanno parte anche i laureati sono sottopagati.

La nostra società sta diventando sempre più fragile lo dimostra il mancato rispetto delle norme di sicurezza con conseguenti incidenti e morti sul lavoro: un fenomeno ormai scandaloso. In campo lavorativo notiamo anche una particolare fragilità delle donne; tra le varie esperienze ne riportiamo una emblematica: "mia figlia ha lavorato per 24 anni in una società che si è poi trasferita a Milano per cui, per motivi familiari, si è licenziata. Ha cercato e trovato lavoro (anche in settori inadeguati rispetto all'esperienza accumulata), con il nuovo contratto non ha diritto ad un giorno di malattia se non usufruendo delle ferie".

È stato tutto più facile per chi ha avuto un lavoro fisso/statale con un contratto ma sempre più aumenta la percezione che i diritti acquisiti non esistono più. Lo sviluppo tecnologico è stato concepito come un alleggerimento e una liberazione da molti ma anche temuto come distruttivo da chi non sa adeguarsi e si sente a rischio di fronte a nuove modalità.

Cosa significa fragilità

Gruppo di Mantova

L'etimologia della parola riconduce al latino *frangere*, rompere, spezzarsi, andare in frantumi. Il concetto è chiaro a proposito degli oggetti: una cosa fragile, pensiamo a un vaso di vetro, può rompersi molto facilmente, e diventa poi difficile ricostruirla. Questo atteggiamento si può applicare in modo speculare anche all'uomo. In realtà "la fragilità rifà l'uomo". È un'opportunità da non sprecare. Consente di guardarci dentro, di ripensare al nostro stile di vita, alle nostre passioni, a chi siamo e dove andiamo. E ci aiuta ad essere consapevoli dei nostri limiti e delle nostre debolezze, scoprendo così l'importanza esistenziale dell'umiltà.

La fragilità come virtù

La fragilità, che sembra quasi una moneta fuori corso, una lingua scomparsa, in realtà è modernissima. In tempi nei quali abbiamo bisogno non solo di condividere, ma anche di mostrare la gentilezza, la responsabilità nei confronti degli altri, dal parente stretto al vicino di casa, dall'uomo e dalla donna che, con i bambini, arrivano da lontano, a chi abbiamo a fianco, per scelta o per dovere, tutti i giorni.

La forza della fragilità

Fragile è il contrario di forte, salvo scoprire in certe nostre esperienze di vita, che non è il fragile a perdere sempre. Anzi, la fragilità può dare forza, maggiore lucidità nell'affrontare le situazioni avverse...; oppure dare spazio all'ispirazione, come una forza creativa e risolutiva purchè, non si trasformi in rassegnazione e accidia.

L'arte di essere fragili

La fragilità è l'uomo stesso. Negarla significa sprecare un pezzo essenziale della nostra persona. Scriveva Pascal. "L'uomo non è che una canna, la più fragile di tutte in natura, ma in una canna pensante". Non è detto certo che i pensieri siano sempre ispirati all'idea di crescere, di maturare, di essere davvero se stessi, liberandosi dall'odiosa necessità di non apparire fragili. Tutto è fragile: da un'idea, di cui eravamo convinti fino all'arroganza e alla supponenza, a un sentimento che sbiadisce con l'usura del tempo...; da una speranza, senza la quale ci manca l'ossigeno dell'utopia, del sogno, dell'impossibile tradotto in possibile, a una certezza, che crolla sotto i colpi di un soffio, specie se ha le basi deboli...; dalla gioia che sogniamo come irraggiungibile al dolore, alla tristezza che si abbatte in piena faccia e senza preavviso. Tutto è fragile, ma la nostra forza può maturare dalla debolezza.

Come si scopre la fragilità

Chiarito che tutti abbiamo delle debolezze e paure nella nostra natura umana e che dobbiamo avere più rispetto per quelle altrui, possiamo fare un passo avanti nella ricerca della fragilità per non sprecarla e semmai valorizzarla.

Il primo passo è la rivalutazione dei nostri aspetti vulnerabili, senza più nasconderli a noi stessi o tentando goffamente di rimuoverli, ma semmai mostrandoli con calore e

con empatia, quella timidezza che diventa rossore, quello stare zitti per la preoccupazione di dire cose inopportune, possono diventare l'impasto di una virtù rara e preziosa: la discrezione. Possono fornirci di un carattere, di una personalità, e la nostra fragilità, una volta mostrata con apertura verso gli altri, ci mostra più teneri, più spontanei e perfino più divertenti. Inoltre, in questo modo, riconoscendo il diritto di sbagliare, riusciremo a sottrarci al continuo giudizio degli altri, e anche al nostro altrettanto ossessivo auto-giudizio.

Il secondo passo è verso l'esterno: rivelare agli altri, a partire dalle persone che più amiamo, le nostre insicurezze, le nostre paure e le emozioni che legano insieme un fascio di fragilità. Non c'è bisogno di esibizionismi e di forzature, la nostra fragilità va mostrata con delicatezza e con gradualità..., e così aiuterà il nostro prossimo a immedesimarsi nelle nostre debolezze, a condividerle, in una misteriosa catena di relazioni e di affetti.

La fragilità di Gesù

Anche Gesù ha vissuto momenti di fragilità. Il pianto di Gesù alla morte di Lazzaro è un tratto di fragilità aperto alla speranza, ma nell'imminenza della sua morte non viene preservato dall'angoscia; prima dell'esperienza della Pasqua dimostra chiaramente di aver scelto la via della debolezza e della fragilità, ma il suo attraversamento fedele al Padre, costituisce il compimento umano, realizzato da Gesù e donatoci come salvezza.

Nell'ultima cena, il Figlio di Dio dice volontariamente di andare fino in fondo (Gv 13,1: *li amò fino alla fine*) nel dono di sé, fino a sopportare l'incomprensione, l'incredulità, il rifiuto, l'abbandono, la solitudine, il tradimento, anche dei discepoli che lui aveva scelto. Questo dono di sé non fu però salvifico perché era il culmine dell'umana sofferenza, ma perché il Figlio di Dio ci salva soffrendo per amore e donandosi a nostro favore. *"Ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza"* (2 Cor 12,9). Noi non siamo più forti di altri nell'affrontare le traversie che la vita non risparmia. Non deve spaventarci il sentirci deboli. Occorre che ci lasciamo ancora dire dal Signore: *Ti basta la mia grazia*. Ciò che è in gioco nella fragilità è la decisione della fede come affidamento incondizionato, nella quale ci si lascia plasmare da Dio.

La fragilità nelle sue varie forme, è tempo di prova, nel quale l'uomo deve decidere di sé non solo nei suoi rapporti quotidiani, ma anche e radicalmente, del suo rapporto con Dio: decisione difficile, perché la forza del dolore e del patire 'costringe' alla drammatica presa di coscienza della precarietà e vulnerabilità della vita. L'esperienza della fragilità pone il grande dilemma della affidabilità di Dio.

Un tesoro in vasi di creta (2Cor 4,7)

Per Paolo la conoscenza di Gesù non è solo intellettuale, ma esperienziale, relazionale, intima, coinvolgente. Questo tesoro è però contenuto in vasi di creta. Tale espressione non è di Paolo ma è una sintesi della pagina della creazione. In Genesi 2,7 Dio plasma l'uomo con la terra e gli infonde lo spirito vitale. Il verbo usato indica l'attività del vasaio e la descrizione di questa opera rimanda da una parte alla fragilità, dall'altra alla bellezza. Il vaso è bello, ma fatto con materiale povero e fragile. Così è la nostra vita.

Don Lorenzo Milani un profeta per l'oggi

di Paola Zelioli

Quest'anno ci siamo interrogati sulla categoria della fragilità come chiave di lettura della nostra società; abbiamo aggiunto alle fragilità suggerite la fragilità della informazione e della storia, intesa come memoria della nostra società civile.

La costituzione del Comitato Nazionale per il centenario della nascita di Don Lorenzo Milani ci ha suggerito di riprendere il suo messaggio interrogandoci su come la Chiesa possa essere significativa e alleata della Costituzione. «Penso che l'esperienza di Don Milani si possa rileggere con le parole che San Giovanni Paolo II ha utilizzato per descrivere la figura del martire: "Egli sa di avere trovato nell'incontro con Gesù Cristo la verità sulla sua vita e niente e nessuno potrà strappargli questa certezza. Né la sofferenza né la morte violenta lo potranno fare recedere dall'adesione alla verità che ha scoperto nell'incontro con Cristo". Siamo qui a dire la nostra gratitudine a Don Lorenzo Milani, prete inquieto e inquietante, fedele al Signore e alla sua Chiesa: ringraziamo per la testimonianza che ci ha lasciato come impegnativa eredità», da trasmettere alle nuove generazioni." (*Papa Francesco*).

"Anche la radicalità con cui difende la dignità del lavoro è una ricerca delle "vie terrene di portare la Grazia", è sete di giustizia che lo spinge a contestare l'arroganza padronale.

Milani vive lo scarto tra l'annuncio evangelico e una democrazia dei diritti ancora incompiuta. E si schiera. Si appella alla Costituzione per chiedere il rispetto del diritto di sciopero, il giusto salario, le case popolari, la scuola per tutti. L'Italia è certamente cambiata, molti progressi sono stati fatti e molti diritti riconosciuti e conquistati. Ma resta vera la convinzione di don Lorenzo: "chi non ha parola non ha potere". Ed è facile immaginare a quali "sordomuti" il maestro di Barbiana vorrebbe aprire le orecchie e sciogliere la lingua: i giovani precari e sottopagati, i pensionati in fila alle mense della Caritas, i lavoratori morti e feriti nei cantieri e nelle aziende, gli immigrati sfruttati nelle nostre campagne." (*Rosi Bindi*).

Un incontro a Reggio Emilia

Una domenica pomeriggio abbiamo ricordato, ascoltato, sognato di poter fare un po' nostra l'esperienza profetica di Don Lorenzo. Son state molto calorose le parole di Enrico Panini, del Comitato Nazionale, e di Don Eugenio Morlini, nostro assistente, coordinati dalla giornalista Katia Pizzetti e seguiti dall'entusia-

smo di oltre 50 persone che hanno ascoltato con grande attenzione e partecipazione. Panini ha suggerito alcune letture: la lettera a Pipetta, una lettera pubblicata su "Adesso" e la corrispondenza con Luciano Ichino riguardo il licenziamento della Pirelli e l'incontro con Elena Pirelli Brambilla.

Pipetta è un giovane comunista di San Donato e nella lettera del 1950 Don Lorenzo scrive di sentirsi sconfitto dalla vittoria del 18 aprile 1948, vittoria di quella che dovrebbe essere la sua parte, il partito dei preti come si diceva, ma per lui è la vittoria di chi vuole conservare i privilegi della borghesia e non trasformare l'Italia nella società solidale immaginata dalla Costituzione. "Se vincevi te, credimi Pipetta, io non sarei più stato dalla tua. Ti manca il pane? Che vuoi che me ne importasse a me, quando avevo la coscienza pulita di non averne più di te, che vuoi che me ne importasse a me che vorrei parlarti solo di quell'altro Pane che tu dal giorno che tornasti da prigioniero e venisti colla tua mamma a prenderlo non m'hai più chiesto". Appare qui la radicalità del prete, una radicalità anti-ideologica e anti-utopica. La sua fede si occupa solo di persone concrete e Dio è chiamato in giudizio a prendere parte, a dare risposte di parte. "Quando tu non avrai più fame né sete, ricordatene Pipetta, quel giorno io ti tradirò. Quel giorno finalmente potrò cantare l'unico grido di vittoria degno d'un sacerdote di Cristo: "Beati i ...". Don Milani cappellano a S. Donato di Calenzano, un grosso bor-

go industriale, spiega che il progressivo allontanamento dalla Chiesa non è avvenuto per la propaganda dei comunisti ma per l'arretratezza di vita in cui versava quella popolazione.

Dello stesso tenore è **la lettera pubblicata su "Adesso" rivolta a Franco**. Don Milani ha accompagnato il disoccupato Franco su e giù per le scale degli industriali per cercargli un altro lavoro ("come si aprono facilmente ai preti oggi le porte degli uffici."). "Il fratello industriale è stato gentile con me, ma alla fine nel stendermi la mano ha aggiunto "se me lo raccomanda lei non sarà certo un comunista. "Si che il mio Franco è comunista e un comunista non deve mangiare?" .., Perché non ho ritirato la mano Signore? Come ho fatto a non capire subito che quella mano e quell'occhiata e quella parola erano uno sputo sul mio sacerdozio che è il tuo sacerdozio, Signore? Ho avuto paura per il lavoro del mio Franco. Ma ora mi pare di averti ingannato, bisogna che ti risponda. Sì, che il mio Franco è comunista."

Lavoro, costituzione e scuola

Il lavoro per Don Milani è molto importante, in quegli anni di costruzione dell'Italia è un motore di cambiamento come la scuola. Il lavoro, la Costituzione, la scuola restano temi al centro del suo impegno presbiterale, tanto da fargli dire arrivato a Barbiana che la scuola "mi è sacra come un ottavo sacramento". Non si aspettava dal fare scuola la conversione che è sola opera di Dio, ma l'acquisi-

Piano di Lavoro

zione della parola come comunicazione e della Parola. Solo la parola ci fa uguali, cittadini come recita la Costituzione.

Ma non ci siamo soffermati sulla scuola, l'impegno più forte per Don Milani, ma sulla sua visione cristiana e laica della società, tutt'uno per lui, presbitero e cittadino.

Don Eugenio ha portato la sua testimonianza come guida sul sentiero della Costituzione da Marzabotto a Monte Sole, dove si terrà a marzo un convegno nazionale su Don Milani.

Panini ci ha detto di un bambino di 11 anni, Lucianino, che per raggiungere Barbiana doveva camminare per oltre un'ora, sia all'andata che al ritorno, in un bosco, attraversando anche un torrente su un tronco d'albero che i ragazzi avevano portato per facilitarlo nel passaggio. Ma un giorno, con il torrente gonfio per le piogge, il tronco si rovesciò e Lucianino giunse a scuola tutto fradicio. La pietà e l'indignazione prese i ragazzi. Perché i ragazzi dei paesi vicini, in pianura, raggiungevano la scuola con il pulmino? Guidati da Don Lorenzo prepararono cartelli per presentarsi dal sindaco e formulare la richiesta della costruzione di un ponte, il Ponte Lucianino, presente tutt'oggi. Il piccolo corteo giovanile davanti al municipio non si servì di cartelli o discorsi, ma ottenne l'attenzione scandendo lo slogan: "Pon-te, pon-te, pon-te".



Primo corteo studentesco. "Sortirne insieme è politica". Eravamo quasi commossi ascoltando l'avventura di Lucianino e la solidarietà dei suoi compagni.

La visione politica

E per concludere sulla visione politica di Don Lorenzo Milani si può dire che non si fonda su "la teorizzazione di un regime economico-sociale di tipo comunista, bensì sul piano dell'etica sociale, ed è su questo piano che conserva tutta la propria attualità, come suggerito dalla lettera a Lucianino Ichino. La lettera del 11 maggio '59 può essere una gradita lettura per noi di Rinascita Cristiana, si nomina Rinascita di Milano, Francesca Ichino, Elena Brambilla dello stesso gruppo. "Rinascita andrà, credo,

molto bene per chi ha già visto tutto. Ma Elena non ha ancora visto tutto." L'invito ancora oggi può essere rivolto a noi, per tutti noi guardiamo oltre, oltre le nostre sicurezze e luoghi comuni.

Una amica di Rinascita di Parma, Cristina Calvi Parisetti, durante l'incontro settimanale ci ha parlato di Elena e Francesca e delle loro belle testimonianze nel gruppo milanese. Ci siamo lasciati ricordando per attualizzare che anche a Reggio è stata presa posizione in consiglio comunale a favore della lettera ai cappellani militari e per questo sono stati accusati per apologia di reato i votanti.

Autonomia differenziata più liberi o più soli?

di Pier Giuseppe Accornero

Una riflessione di don Accornero che riporta il parere di molti vescovi del Sud su un tema di stringente attualità e di cui troppo poco si parla

Il primo sì del Senato all'autonomia differenziata, voluta a tutti costi dalla Lega, è arrivato in contemporanea alla sessione invernale del Consiglio permanente Cei, (Roma, 22-24 gennaio 2024). Per cui il presidente Cei, cardinale Matteo Maria Zuppi, arcivescovo di Bologna, ha buon gioco a definirlo «un meccanismo di ulteriore impoverimento e denatalità. La questione meridionale deve porre una seria domanda su come non accettare e non accentuare i disequilibri. Tutti i vescovi del Centro-Sud sono sul piede di guerra perché temono che aumentino le differenze». L'episcopato, il mondo laicale e i giornali cattolici sono fermamente contrari perché vogliono evitare l'aumento delle disuguaglianze e delle ingiustizie: chi è ricco avrà un portafogli ancora più ben pasciuto. L'arcivescovo di Cosenza Giovanni Checchinato chiede: «I cristiani in Senato stanno con i ricchi?»

Il mondo cattolico è certo che aumenteranno le disuguaglianze; si indebolirà la solidarietà; deperirà il tessuto sociale ed economico del Mezzogiorno e delle «aree interne»; si creerà una fonte di ingiustizia e di perenni litigi. Tutto questo grazie al disegno di legge del leghista Roberto Calderoli. «Avvenire», quotidiano dei cattolici, è uscito con un titolo azzeccatissimo: «Più autonomi o più soli?». «È questo un modo per diventare più solidali – si chiede il cardinale segretario di Stato Pietro Parolin – perché l'Italia possa diventare più solidale? Perché ci si possa aiutare reciprocamente sapendo anche del grande divario che c'è tra una parte e l'altra d'Italia? Bisogna chiedersi se vale la pena percorrere questa strada». Al di là del linguaggio sfumato del diplomatico, la risposta è evidente: non vale la spesa

Secessione dei ricchi

Mons. Francesco Savino, vescovo di Cassano allo Ionio e uno dei tre vicepresidenti della Cei definisce l'autonomia differenziata «secessione dei ricchi che di fatto recide i sogni, le aspettative e le contaminazioni sociali, culturali, economiche e umane per cui qualcuno prima di noi ha dato la vita, ha lasciato terra e affetti, ha sacrificato l'appartenenza per il riscatto. Lasciate che vi dica che l'autonomia differenziata è la madre di questa ingiustizia epistemica che vuole ridisegnare un'Italia spaccata dalla disparità sociale». Essa penaliz-

zerebbe le zone centrali e meridionali causando un ulteriore spopolamento, anche delle cosiddette «aree interne». Da sempre la Cei prende le distanze dalle riforme della Lega facendo presente che penalizzare le aree interne, indebolire la dorsale appenninica e le regioni più piccole e più povere, finirebbe per ripercuotersi sull'intero sistema Paese. «Si tratta – sottolinea l'episcopato - di territori distanti dai servizi essenziali e spesso penalizzati nell'assegnazione delle risorse; territori esposti a un processo di decremento progressivo delle risorse e della popolazione, che rischia di comprometterne le ricchezze ambientali e culturali».

Un cammino che spacca l'Italia

Mons. Filippo Santoro, arcivescovo emerito di Taranto: «Questa legge lascia molto perplessi. Non è di sicuro il sano regionalismo di cui abbiamo bisogno. La Chiesa non ha mai rigettato il principio delle autonomie regionali ispirate al principio della sussidiarietà, dove lo sviluppo delle funzioni pubbliche può essere più vicino ai cittadini, ma solo laddove il livello territorialmente superiore è in grado di fare meglio di quello di inferiore. È necessario che i servizi fondamentali siano erogati in maniera uniforme e adeguata in tutte le regioni, altrimenti si origina un'evidente sperequazione tra Nord e Sud: sarebbe il frazionamento del Paese e la fine dell'unità nazionale. Aumenterebbero le disparità, non sarebbero garantiti i servizi fondamentali di base. In alcune zone del meridione ci sono grandi carenze in campo economico e la disoccupazione giovanile è al 50 per cento. Alcune regioni del Nord diventerebbero fortemente attrattive dal punto di vista economico e su di loro si convoglierebbero una gran parte delle tasse, visto che potranno contare su una maggiore quota del gettito fiscale. Questo penalizzerà le regioni del Sud rispetto al Nord. È un cammino per spaccare l'Italia».

Un boccone avvelenato

Si avrà una scuola di serie A e un'altra di serie B o C mentre la formazione essenziale deve essere uguale per tutti i cittadini: questo non vieta di fare degli approfondimenti regionali. In conclusione, per mons. Santoro «è un boccone avvelenato». Cesare Mirabelli, presidente emerito della Consulta, intervistato da «Avvenire», sostiene: «Bisogna vigilare perché non si introduca per legge ordinaria una modifica strisciante della Costituzione. Non si possono portare materie concorrenti nella competenza esclusiva delle Regioni. E lo Stato deve sempre poter far valere l'interesse nazionale. Non si può, con una bacchetta magica, far diventare competenza esclusiva delle Regioni delle materie che sono assegnate alla legislazione concorrente. Vanno definite bene le materie per le quali questo potenziamento di autonomia può avvenire e le modalità. Vi sono materie che non si prestano a una regionalizzazione spinta. Penso alle grandi reti di comunicazione, dell'energia, l'istruzione, la sanità».

75 anni della Costituzione

partecipazione e bene comune

a cura di Francesca Sacchi Lodispoto

Retinopera ha organizzato a Roma un Convegno il 24 novembre 2023 per condividere il fatto che nel DNA delle nostre 24 associazioni, movimenti e organizzazioni cattoliche a livello nazionale ci sia la forte determinazione ad operare ispirando costantemente la propria azione ai principi e ai valori della Costituzione. Oggi è importante riprendere la lezione di concordia e di superamento delle divisioni che deriva dalla nascita della nostra Costituzione, in un periodo non facile rispetto ai temi dell'accoglienza, della lotta al razzismo, dei rigurgiti antisemiti e delle giuste attese di una patria per i palestinesi, ad una società inclusiva, chiamata ad eliminare ogni forma di discriminazione.

Siamo profondamente convinti ancora oggi delle espressioni che Aldo Moro espresse in occasione dell'Assemblea costituente il 13 marzo 1947: "preoccupati come siamo stati e come siamo, di realizzare attraverso la nuova costituzione italiana uno strumento efficace di convivenza democratica, noi non abbiamo mai cercato e neppure adesso cerchiamo di dare alla Costituzione un carattere ideologico". Ringraziamo Sergio Matterella che al Meeting di Rimini ha presentato un manifesto etico-morale, il pensiero di un laico che pesca a piene mani nelle fonti più profonde e feconde del cattolicesimo democratico dall'appello ai "Liberi e forti" di don Luigi Sturzo al "Con Dio e con la storia" di Giuseppe Dossetti. Un inno alla tolleranza, all'inclusione, all'amicizia. Che è la base spirituale e materiale che ha ispirato la nostra Costituzione. La casa di tutti gli italiani. L'unione e la condivisione tra i diversi, il rispetto e la coesistenza delle identità plurali. *(Dall'intervento del Coordinatore nazionale Gianfranco Cattai)*

Associazionismo, partiti, leadership e democrazia

Il nostro tempo, ormai da qualche decennio vede svilupparsi contemporaneamente tre crisi: economica, politica e culturale. La prima ha provocato una contrazione produttiva e delle opportunità di lavoro, portando con sé un aumento costante delle disuguaglianze. La seconda si manifesta nella progressiva perdita di capacità di rappresentanza degli interessi dei cittadini da parte dei partiti tradizionali. La terza comprende, tra gli altri, il disorientamento provocato dalle migrazioni, la diffidenza verso il «diverso» e il bisogno di sicurezza.

Il clima sociale e soprattutto quello politico è divenuto aggressivo e divisorio. Per anni è mancata alla politica italiana una tensione etica e ideale assistendo

al venir meno del senso dello Stato e del bene comune, e così si sono create le condizioni per la crescita e la diffusione del populismo o dei populismi cui assistiamo oggi. Credo che l'indifferentismo sia comunque da condannare, non tutto è uguale, non tutti sono uguali, l'indifferentismo politico è qualunque e accondiscendenza allo status quo.

Il nostro sistema democratico tiene ancora?

Tramontate le grandi ideologie di massa e superati i partiti ideologici del '900 sembra si debba cercare un'altra via alla democrazia. Oggi gli estremismi e le radicalità sembrano avere la meglio (basti pensare alle cause e alle gestioni delle guerre in atto, dall'ucraina alla Palestina), ma anche nel nostro paese i conflitti si estremizzano. Si dovrebbe imboccare una via capace di far incontrare i diversi nella ricerca di ciò che unisce e non nella esaltazione di ciò che divide, per crescere insieme verso un'unità sempre maggiore, nel pieno rispetto dell'identità di ciascuno. Utopia o perseveranza? Offrire solo slogan e ricette facili a problemi complessi significa "prendere in giro" gli italiani e non avere alcuna cura del bene comune, unico obiettivo cui è chiamata la politica seria. La politica, la buona politica è fatta di mediazioni tra interessi diversi, non compromessi al ribasso, ma sintesi capaci di rilanciare, basti avere ad esempio la nostra Costituzione. È pertanto da perseguire il dialogo necessario per una "buona politica" che superi ogni rigido "confessionalismo", non soltanto religioso, ma anche ideologico. È quest'ultimo, infatti, che blocca la collaborazione tra forze diverse in vista del bene comune, che è il fine stesso della politica.

Come possiamo passare dall'io al noi?

Questa fase di transizione politica dura da decenni. Troppe le cose da dire in questo campo: una su tutte è l'urgenza di una classe politica seria che sappia essere "migliore" del resto della società e questo rimane un sogno. I partiti personali e la cultura del tweet ne sono un esempio: la sensazione è che la spirale al ribasso che calpesta ogni parvenza di cultura e di preparazione abbia trovato in tanta parte della politica la sua degna espressione pubblica. Purtroppo oggi, a causa dell'individualismo e dell'egoismo dominanti, si cade nell'errore di far coincidere il bene comune con il benessere materiale di una parte soltanto della comunità sociale, quella che chi è al potere cerca di rappresentare. Passare dall'io al noi significa approcciare in modo totalmente diverso ogni azione e ogni decisione, significa guardare lontano, alle future generazioni e non alle prossime elezioni, significa darsi un orizzonte al di là della stessa nazione, significa averse uno sguardo alla Papa Francesco, sul mondo intero.

I cattolici fermento di una politica rinnovata

Qualcuno invoca spesso il ritorno in politica di aggregazioni che più o meno si rifanno ai valori cristiani, al mondo cattolico. E un altro tema e non c'è tempo, ma sono pensieri che non trovano riscontro nel reale. Invece è importante cercare come cattolici di essere fermento nelle realtà di vita e anche nella politica, con la prospettiva che ricordo disegnava il Card. Martini, dopo il convegno di Palermo del 1995 che segnò definitivamente la fine del collateralismo tra politica e fede, disse che *nella consapevolezza di essere una minoranza valoriale nella società italiana con l'impegno di non tradire la propria identità nella realtà politica bisogna seguire il bene possibile, nella direzione del bene assoluto, ma il bene possibile in ogni situazione, ovvero sottostare alla necessaria gradualità nel perseguire la mediazione in termini politici di valori morali in sé assoluti*. Non arroccarsi in integrità assolute perché piccoli passi nella direzione giusta sono più utili al bene e all'incontro con tutti che la rivendicazione di principi e valori che poi non possono trovare conseguenti applicazioni. È ancora una lezione per l'oggi. *(Dall'intervento di Massimiliano Costa, Presidente Masci)*

Un invito che ci viene dal Convegno

È bene abbandonare la nostalgia e guardare con fiducia al futuro anche se molti, forse troppi, elementi di paura sono intorno a noi. Tuttavia la speranza cristiana non ci abbandona e ci invita a discernere il bene nascosto nelle vicende umane. Un bene nato e cresciuto con la nostra Costituzione e di cui gli interventi di questo Convegno sono stati testimoni. Camminiamo quindi con fiducia verso l'appuntamento della Settimana Sociale: un evento che invita i cattolici che vivono in Italia a lavorare perché partecipazione e democrazia siano sempre più i pilastri della vita sociale.

I Vescovi europei verso le elezioni

Molti giovani voteranno per la prima volta alle prossime elezioni, alcuni di loro a soli 16 anni. Incoraggiamo vivamente i giovani a esercitare il loro diritto di voto nelle prossime elezioni europee e a costruire così un'Europa che assicuri loro il futuro e risponda alle loro più genuine aspirazioni. Incoraggiamo anche i giovani cattolici europei che sentono la chiamata a impegnarsi in politica a seguire questa chiamata, preparandosi adeguatamente, sia intellettualmente che moralmente, a contribuire al bene comune in uno spirito di servizio alla comunità. In un discorso spesso citato, pronunciato da Jacques Delors a Bruges il 17 ottobre 1989 al Collegio d'Europa, l'allora presidente della Commissione europea si rivolgeva ai giovani studenti con queste parole: "Voi, infatti, siete invitati a fare la vostra parte in un'avventura unica, che mette insieme popoli e nazioni, per il meglio e non per il peggio".

Come vescovi europei, facciamo nostro questo appello ai giovani studenti e lo rivolgiamo a tutti i cittadini europei. Impegniamoci per il progetto europeo, che è il nostro futuro, anche votando responsabilmente alle prossime elezioni!

Condividere i valori fondanti dell'Unione Europea

di Alessandro Monti

Abbiamo chiesto al Prof. Alessandro Monti, Ordinario di Teoria e politica dello sviluppo già Facoltà di Giurisprudenza, Università degli Studi di Camerino (MC), un'introduzione alla situazione attuale dell'Europa in vista delle prossime elezioni. L'articolo molto dettagliato e interessante è pubblicato nella sua interezza sul sito di Rinascita Cristiana www.rinascitacristiana.org. Riportiamo qui di seguito l'introduzione e la conclusione dell'articolo.

Il lungo e tormentato iter per la costruzione di una Europa unita avviato nel dopoguerra con il Trattato di Roma del 1957 e la creazione della CEE e della CECA, non sembra arrivato alla sua conclusione. Siamo tuttora alla ricerca di una coerente identità politica nello spazio pubblico europeo. Appare non solo lontana l'unificazione politica e fiscale dopo quella commerciale e monetaria. Ma resta incompleta anche la dimensione sovranazionale delle istituzioni dell'Unione Europea (UE) create dai vari Trattati che si sono succeduti in questi ultimi anni. Prevale invece la dimensione intergovernativa con ricorrenti vertici tra capi di Stato o di Governo. Paradossalmente la dimensione sovranazionale del Parlamento Europeo istituito nel 1979 si esprime pienamente solo al momento delle consultazioni elettorali

A ben vedere la difficile integrazione tra i 27 Stati Membri della UE riflette l'affievolito interesse dei loro cittadini per le questioni comunitarie, ritenute distanti e ininfluenti. Interesse che il sistema mediatico non contribuisce a suscitare e accrescere e che la modesta partecipazione al voto (attorno al 50% degli aventi diritto) testimonia emblematicamente.

Cosa si può fare per superare questa situazione di stallo e rilanciare il processo di integrazione europea su nuove e più condivise basi comuni?

L'attuale situazione del Parlamento Europeo

Il Parlamento Europeo ha tentato di fronteggiare l'impasse approvando il 22 novembre 2023 una risoluzione con dettagliate proposte di riforma dei Trattati europei - Trattato sull'Unione europea (TUE), Trattato sul Funzionamento dell'UE (TFUE) e Carta dei diritti fondamentali dell'UE (CDF). - incluso il superamento del potere di veto ora riconosciuto ai singoli Stati nelle riunioni del Consiglio Europeo. che spesso paralizza importanti provvedimenti di interesse generale.

VALORI FONDANTI DELL'UNIONE EUROPEA

Articolo 2

L'Unione si fonda sui valori del rispetto della dignità umana, della libertà, della democrazia, dell'uguaglianza, dello Stato di diritto e del rispetto dei diritti umani, compresi i diritti delle persone appartenenti a minoranze. Questi valori sono comuni agli Stati membri in una società caratterizzata dal pluralismo, dalla non discriminazione, dalla tolleranza, dalla giustizia, dalla solidarietà e dalla parità tra donne e uomini.

Articolo 3 - La pace

1. L'Unione si prefigge di promuovere la pace, i suoi valori e il benessere dei suoi popoli.

Nulla vieta però di lavorare alla messa a punto di un trattato completamente innovativo che, partendo dagli irrinunciabili valori fondanti dell'UE (vedi box), realizzi una comunità politica europea allargata. Un nuovo Trattato di taglio più politico strategico che giuridico istituzionale - come quelli attualmente in vigore - che, in un contesto caratterizzato da diffusa incertezza e da multilateralismo instabile e imprevedibile, affidi all'UE un ruolo di riequilibrio internazionale, quale interlocutore forte e autonomo a livello mondiale in politica estera e di difesa, tanto più autorevole se include tra i suoi organi un Parlamento eletto in rappresentanza di oltre 450 milioni di cittadini. rafforzato da una adeguata flessibilità politica del proprio ordinamento e da una sua effettiva sovranazionalità.

In Italia l'attenzione mediatica ha finora dedicato poco spazio alla prossima tornata elettorale europea. Eppure, anche se scarsamente percepito, gran parte delle nostre scelte quotidiane è sempre più influenzata dalle decisioni assunte dalle istituzioni europee che hanno al loro centro proprio il Parlamento Europeo (PE), la cui effettiva composizione, per famiglie politiche e non per delegazioni nazionali, è cruciale.

Per rendere i cittadini europei più consapevoli dell'importanza delle loro scelte elettorali è necessario richiamare l'attenzione sui principali temi da fronteggiare nel nostro continente e sulle strategie annunciate dai partiti politici in campo. Si tratta dunque di porre al centro della discussione le questioni sulle quali il Parlamento e le altre istituzioni europee sono chiamate a operare nell'interesse della popolazione europea e delle buone relazioni politiche internazionali.

Per esprimere un voto avvertito e favorire una maggiore partecipazione dei cittadini elettori servono elementi conoscitivi utili a valutare il ruolo del PE nell'assetto costituzionale dell'Unione Europea.

Funzioni e compiti secondo gli ultimi trattati

Si tratta innanzitutto di conoscere le funzioni e i compiti del PE così come ridefiniti dai Trattati di Nizza (2000) e di Lisbona (2009). E cioè dal *Trattato sull'Unione europea*

(TUE), dal *Trattato sul Funzionamento dell'UE* (TFUE) e dalla *Carta dei diritti fondamentali dell'UE* (CDF).

Serve poi richiamare i nodi strutturali europei da sciogliere con l'azione comunitaria e le questioni emergenti che coinvolgono la UE, rispetto ai quali giocano un ruolo fondamentale le priorità dell'Agenda strategica fissate dal Consiglio Europeo che orienta l'attività del PE nel quinquennio di durata in carica.

Si deve inoltre tenere conto dello strumento fondamentale per consentire agli organi di governo della UE di funzionare e svolgere i loro compiti istituzionali: le risorse finanziarie. Queste vengono convogliate nel bilancio di lungo periodo (*Quadro Finanziario Pluriennale* QFP) e spese mediante un bilancio annuale articolato in impieghi e pagamenti e rispetto ai quali il PE insieme a Consiglio Europeo e Commissione Europea ha un peso rilevante sia nella definizione del volume delle risorse e della sua destinazione che nella scelta delle relative fonti di copertura.

AGENDA STRATEGICA DELLA UE

L'Agenda Strategica 2019-2024 concordata dal Consiglio Europeo a Bruxelles il 30 giugno 2019 era incentrata sulle seguenti 4 priorità:

- proteggere i cittadini e le libertà;
- sviluppare una base economica solida e dinamica;
- costruire un'Europa verde, equa, sociale e a impatto climatico zero;
- promuovere gli interessi e i valori europei sulla scena mondiale

Va infine considerato il contesto politico ed economico interno e internazionale in rapida evoluzione nel quale si svolgono le consultazioni per eleggere la decima legislatura del PE.

Le funzioni legislative codecise dal Parlamento Europeo

Prima esclusivamente consultive, le funzioni del PE in questi ultimi anni si sono estese al processo legislativo in numerose materie (Ambiti). Le funzioni legislative sono esercitate sia attra-

verso *regolamenti* esecutivi in tutti gli Stati Membri (a es. tariffe di *roaming*), sia attraverso *direttive* (a es. divieto di plastica monouso) da rendere ope-

ranti con appositi atti normativi nazionali (in Italia la *Legge comunitaria annuale*). L'attività legislativa del Parlamento Europeo (PE) è condivisa con il Consiglio dell'Unione Europea (CEU), detto anche Consiglio dei Ministri composto dai capi di Stato o di Governo dei 27 Stati Membri e presieduto a rotazione di turni semestrali dal Governo di uno Stato Membro. Dopo il *Trattato di Nizza* del 2000 - che ha attribuito al Presidente della Commissione Europea (CE) il potere di scegliere i vicepresidenti e le responsabilità da attribuire ai membri della Commissione designati dai vari governi - e il *Trattato di Lisbona* del 2009 (*Trattato sull'Unione Europea*), il PE partecipa a pieno titolo in posizione di parità al processo legislativo europeo. Deve tenere conto però delle priorità e degli indirizzi politici generali della UE (*Agenda Strategica*) stabiliti dal Consiglio Europeo (detto Consiglio) che si riunisce periodicamente quale organo di governo con un presidente che dura in carica 30 mesi (Charles Michel).

Il *Trattato di Lisbona* attribuisce al Consiglio Europeo una competenza esclusiva nella Politica Estera e di Sicurezza Comune (PESC) e nell'esame del processo di integrazione europea. Si tratta di un organo di governo anomalo, che presenta rischi di sovrapposizioni di competenze con le altre istituzioni europee.

Gli Ambiti nei quali Consiglio della UE e Parlamento legiferano in comune sono oltre 40, alcuni dei quali di grande rilevanza politica e sociale come la libertà, la sicurezza e la giustizia, il commercio estero (prima solo interno), la politica ambientale e la politica agricola comune (PAC). Mentre le residue funzioni consultive del Parlamento restano quelle in materia di regime fiscale, di concorrenza e di armonizzazione delle legislazioni non correlate al mercato interno.

Considerazioni conclusive: la posta in gioco

La posta in gioco del prossimo voto per il PE non si limita alla scelta delle persone che faranno parte del governo europeo, cioè i componenti della Commissione Europea uno per ciascun Stato membro. La delegazione più numerosa di deputati nel Parlamento giocherà un ruolo chiave nella scelta non solo del suo presidente ma anche di quello della Commissione e dei suoi componenti destinati ad avere una posizione cruciale anche all'esterno della UE. A esempio una forte rappresentanza del Partito dei Conservatori e dei Riformisti Europei (ECR) presieduto da Giorgia Meloni e notoriamente su posizioni di destra e di estrema destra contrarie al federalismo europeo e in linea con il partito repubblicano americano potrebbe influenzare l'esito delle elezioni americane favorendo la vittoria di Trump con effetti controversi e destabilizzanti sulla politica internazionale. Inevitabili potrebbero essere i risvolti in termini di

progressivo disimpegno USA e dunque NATO nel sostegno all'Ucraina con mancato pagamento dei 61 miliardi di dollari stanziati dal Governo democratico di Biden. Se è augurabile il vantaggio di una tempestiva sospensione delle ostilità (cessazione del fuoco) e l'avvio di negoziati diplomatici per la pace, alla UE resterebbe il maggior peso della guerra: sia quello politico e finanziario che quello economico interno delle sanzioni e della ricostruzione dell'Ucraina.

Galvanizzata dalle emergenti guerre in Ucraina e in Medio Oriente l'attenzione mediatica ha trascurato i temi delle prossime elezioni europee concentrandosi soprattutto sulla decisione dei leader di partiti politici italiani se candidarsi o meno come capilista pur non avendo alcuna intenzione di svolgere le funzioni di eurodeputato a Strasburgo, con il rischio di favorire il disinteresse per le elezioni europee e ridurre l'affluenza alle urne.

Il nuovo Parlamento Europeo potrebbe svolgere una funzione cruciale per il rilancio del ruolo politico strategico dell'UE sul piano delle relazioni internazionali, su quello della transizione ecologica come su quello della crescita delle economie dei Paesi Membri attraverso la promozione di un debito comune europeo (eurobond) che stimoli gli investimenti pubblici (sanità e scuola) e le riforme istituzionali in tema di concorrenza e giustizia.

Merita infine richiamare sinteticamente ancora una volta i principali nodi da sciogliere sono di carattere economico-finanziario e politico istituzionale.

1. Prima di tutto il tema della politica estera e della difesa comune che include la scelta di creare o meno un unico esercito europeo con vantaggi in termini di risparmi di risorse finanziarie. Tanto più importante considerato il disimpegno annunciato da Trump in caso di una sua nuova Presidenza USA con il mancato intervento USA in difesa di una eventuale aggressione all'Europa.
2. La necessità di concentrare le spese del bilancio europeo sulla produzione di beni pubblici europei, in particolare le infrastrutture transfrontaliere e i grandi centri di ricerca per migliorare la competitività e la qualità della vita.
- 3 Il rispetto dello stato di diritto e delle regole fiscali comuni ponendo la domanda: La ratio è quella della maggiore coesione e integrazione tra i membri dell'UE.
- 4 Se politica dell'immigrazione debba essere attuata a livello europeo e non dai paesi più direttamente coinvolti dai flussi migratori come Italia e Grecia.
5. Infine, va valutata l'opportunità di unificare le presidenze di Commissione Europea e Consiglio europeo per una maggiore coerenza, unitarietà e certezza decisionale nelle politiche UE evitando rischi di divergenti posizioni tra organi istituzionali di governo.

Gli organi di governo dell'UE potranno sciogliere i nodi indicati e realizzare gli obiettivi strategici solo se l'opinione pubblica dei Paesi Membri saranno solidali. Per svolgere il proprio ruolo a favore del bene comunitario il Parlamento Europeo **deve poter contare su un rinnovato entusiasmo dei cittadini** per mantenere la pace tra i paesi membri impegnandosi a contribuire a ottenerla anche nel resto del mondo come stabilisce l'articolo 3 del Trattato dell'Unione Europea (Trattato di Lisbona).

Grande rilevanza strategica assume la decisione di affidare alla politica di bilancio della UE la promozione di un debito comune europeo (*eurobond*) allo scopo di alimentare un apposito fondo (come il Recovery Plan dopo la pandemia) di almeno 500 miliardi di euro (secondo Mario Draghi) per finanziare, anche attraverso la mobilitazione del risparmio privato, un massiccio volume di investimenti al fine di colmare il divario di competitività del vecchio continente con il resto del mondo avanzato. Investimenti utili allo sviluppo economico e sociale dei Paesi Membri e in grado di arginare i nazionalismi/sorranismi accresciuti dal mancato controllo pubblico del processo di globalizzazione dei mercati, trainato dalle società multinazionali, che ha moltiplicato le diseguaglianze di ricchezza e di reddito.

Merita infine ricordare che anche un gruppo di impegnati vescovi francesi in un recente documento confidano che si possa trovare un nuovo entusiasmo per l'Europa e per i suoi valori fondanti che vedono al primo posto la ricerca della pace e della fratellanza tra i popoli e le persone.

La ripartizione settoriale delle risorse disponibili nel bilancio di lungo periodo della UE

- mercato unico, innovazione e agenda digitale: 151,3 miliardi
- coesione, resilienza e valori: 429,4 miliardi
- risorse naturali e ambiente: 401 miliardi
- migrazione e gestione delle frontiere: 26,2 miliardi di EUR
- sicurezza e difesa: 14,9 miliardi di EUR
- vicinato e resto del mondo: 110,6 miliardi
- pubblica amministrazione europea: 82,5 miliardi

Il bilancio a lungo termine dell'UE comprende aiuti a milioni di studenti, migliaia di ricercatori, città, imprese, regioni e ONG. Contribuisce alla produzione di alimenti più sani e sicuri; strade, ferrovie e aeroporti nuovi e migliori.

L'Europa siamo noi

L'idea di concepire una entità politica europea prese forma nella rete dei membri della resistenza imprigionati in Germania e in Italia per rifiutare i nazionalismi che avevano portato alla guerra.

Da 75 anni, l'Europa si è costruita su un insieme di valori: la democrazia, la libertà, il rispetto dei diritti fondamentali e la dignità della persona umana, la giustizia, la pace.

Inoltre l'Europa si fonda ancora oggi sulla sua tradizione secolare di umanesimo sia laico che cristiano, sullo stile dell'unità nella diversità e sul valore della solidarietà intergenerazionale.

Questi valori le hanno permesso di diventare una delle zone più prospere del pianeta.

Attualmente, nella nostra vita quotidiana, noi viviamo l'Europa sotto numerosissimi aspetti:

- Noi viaggiamo nel continente senza costrizioni, con una sola moneta che serve per i nostri studi o per lavorare con altri Europei, per andare a trovare le nostre famiglie o per incontrare altre culture;
- Noi partecipiamo e godiamo dello sviluppo di progetti (festival, formazione professionale, acquisizione di prodotti sanitari, restauro di siti) con fondi europei;
- Noi godiamo di protezione in termini di libertà pubbliche e di diritti fondamentali come il diritto d'espressione, la libertà religiosa, i diritti sociali e sindacali, il rispetto delle minoranze;
- Noi contribuiamo ai programmi di politiche ambientali: alla protezione del pianeta e in particolare alla lotta contro i cambiamenti climatici.

Noi dobbiamo andare avanti nonostante l'euroscetticismo ancora persistente, nonostante nuove forme di nazionalismo e sovranismo e malgrado le disfunzioni delle istituzioni.

È urgente accettare le nuove sfide che si presentano: la pace alle frontiere europee, la solidarietà internazionale, la trasformazione ecologica, il rafforzamento e l'ampliamento della democrazia e della giustizia. Siamo convinti che non vi possa essere pace senza giustizia e verità.

Occorre rispondere alla domanda di democrazia di quei paesi che vogliono entrare in Europa con l'allargamento dell'unione. La nostra prosperità, non esente di ineguaglianze nei nostri paesi, ci obbliga nei confronti di altri continenti.

Infine, per noi cristiani, la persona umana è sacra: l'Unione europea deve obbligatoriamente conciliare una decente accoglienza dei rifugiati, che fuggono da guerre e carestie, con la libertà di poter andare ovunque. La situazione nel Mediterraneo è testimone del dramma dei rifugiati e dei migranti e le soluzioni proposte devono essere esemplari. È in questo spirito che il MIAMSI, di cui sono parte i nostri movimenti, interviene nelle istituzioni internazionali nelle quali è accreditato (Consiglio d'Europa, UNESCO, ONU).

Siamo consapevoli che le difficoltà che incontriamo sono sproni per progredire nell'unità del continente e nella fraternità fra i popoli e non possiamo essere spettatori.

La speranza cristiana ci invita a riflettere sulle nostre attese nei confronti dell'Europa, a partecipare a tutte le discussioni sia nel nostro ambiente familiare che professionale e sociale e soprattutto a votare il 9 giugno.

L'astensione è oggi il male peggiore da evitare se vogliamo agire per la pace e la democrazia dalle quali dipendono la nostra sicurezza comune e il nostro futuro.

DELUZET Marc, Président de l'ACI France
GUÉRY Daniel, Délégué du MIAMSI auprès du Conseil de l'Europe
MEXIA Assunção, Présidente de l'ACI Portugal
SENY Isabelle, Présidente de l'ACI Belgique
TITTONI Francesca, Secrétaire Générale de Rinascita Cristiana Italie

Strasburgo, 4 febbraio 2024

Ogni anno i Movimenti di Azione Cattolica specializzata collegati con il Movimento Rinascita Cristiana si riuniscono a Strasburgo per verificare l'opera di un gruppo di lavoro (Èquipe de Strasbourg) presso il Consiglio di Europa. Il gruppo ha sempre lavorato con particolare attenzione ai diritti umani, ai diritti sociali e al problema dell'immigrazione. In questo momento il Gruppo è presente nelle seguenti commissioni: dialogo interreligioso, diritti sociali, intelligenza artificiale, ambiente, sanità, migrazioni e sport e diritti umani. Il Gruppo lavora insieme a Pax Romana ed è animato da Daniel Guery già Presidente dell'ACI francese. Ricordiamo anche chi il MIAMSI è presente all'UNESCO e all'ECOSOC. Nella riunione del 4 febbraio il Relais ha prodotto un documento comune in vista delle elezioni europee. (F.S.L.)

Pellegrini di speranza preghiera e cristiani nel mondo

di Roberta Masella

Domenica 21 Gennaio 2024, V Domenica della Parola, Papa Francesco durante l'Angelus ha annunciato l'Anno della Preghiera.

L'esperienza condurrà a dicembre 2024 all'apertura della Porta Santa e all'inizio dell'Anno Santo. "Vi chiedo di intensificare la preghiera per prepararci a vivere questo evento di grazia e sperimentarvi la forza della speranza di Dio". "Pellegrini di speranza" è, infatti, il tema del Giubileo e di speranza cristiana dobbiamo nutrirci e nutrire il mondo se non vogliamo essere risucchiati da sentimenti di impotenza che ci pervadono nei confronti di quanto sta succedendo intorno a noi. La preghiera, allora, non come rifugio intimistico, ma come momento privilegiato nella quotidianità della vita cristiana "nella vita personale nella vita della Chiesa e del mondo" (Papa Francesco).

Nel presentare l'iniziativa alla stampa, martedì 23 gennaio 2024, Mons. Fisichella ha detto che " si tratta di un anno speciale di preparazione al Giubileo, durante il quale dovrà emergere maggiormente l'orizzonte spirituale dell'evento giubilare che va ben oltre ogni necessaria e urgente forma di organiz-

zazione strutturale" "Non si tratta di un anno con particolari iniziative-ha aggiunto Mons: Fisichella- piuttosto di un momento privilegiato in cui riscoprire il valore della preghiera, come pregare, e soprattutto come educare a pregare oggi, nell'epoca della cultura digitale, in modo che la preghiera possa essere efficace e profonda".

Per rispondere a tale esigenza, il Dicastero per l'Evangelizzazione ha predisposto alcuni strumenti. In primo luogo le 38 catechesi che Papa Francesco ha esposto dal 6 maggio 2020 al 16 giugno 2021, che prendono in considerazione vari momenti della preghiera.

Un ulteriore aiuto viene da una collana di piccoli testi, editi dalla Libreria Editrice Vaticana, a firma di autrici e autori conosciuti, che approfondiscono le varie dimensioni dell'atto cristiano del pregare. Il primo, a cura del Cardinal Comastri, e il secondo, a cura del Cardinal Ravasi, sono stati pubblicati a gennaio e febbraio. A seguire gli altri, fino ad aprile. Lo stesso Papa Francesco darà vita a una scuola di preghiera; saranno momenti di incontro con alcune categorie di persone per pregare insieme e comprendere alcune forme di preghiera.



RAPPORTO SUI CRISTIANI NEL MONDO

Il rapporto annuale "Open doors/Porte aperte" è stato presentato a metà gennaio 2024 nella sala stampa della Camera dei Deputati.

Da 31 anni reti locali e ricercatori nazionali, esperti esterni, analisti stilano un rapporto sulla tutela della libertà religiosa dei cristiani nel mondo.

La ricerca abbraccia quattro tipologie di comunità cristiana: comunità di espatriati o immigrati, Chiese storiche (cattoliche, ortodosse, protestanti tradizionali), comunità protestanti non tradizionali (evangelici, battisti, pentecostali) e la comunità dei convertiti al cristianesimo (dall'Islam e dall'Induismo). La lista del 2024 registra il più alto livello di persecuzione da quando viene pubblicata e rileva che negli ultimi anni c'è stato un aumento costante della persecuzione. Salgono a 365 milioni nel mondo i cristiani che sperimentano persecuzioni e discriminazioni a causa della loro fede.

Al primo posto tra i paesi dove i cristiani sono più colpiti c'è la Corea del Nord; Somalia, Libia, Eritrea, Yemen occupano i posti a seguire ed evidenziano come l'oppressione islamica rimane una delle



principali fonti di intolleranza. In questi paesi la fede cristiana va vissuta nel segreto e se scoperti, i cristiani (specie se ex musulmani) rischiano la morte. Aumentano in questi paesi (la lista si può consultare facilmente on line) gli attacchi, le chiusure, le confische di chiese e proprietà pubbliche cristiane (ospedali, scuole ecc.). Uno strumento di controllo efficace è la cosiddetta "persecuzione digitale", strumento usato soprattutto dalla Cina per limitare la libertà religiosa.

Tra gli strumenti di vessazione ci sono rapimenti, attacchi a case e attività economiche, che compromettono la capacità di sostentamento delle persone e le costringono alla fuga.

La pressione è data anche da discriminazioni sul lavoro, sulla sanità, sull'istruzione. Stupri, abusi e matrimoni forzati sono altre armi usate contro le comunità cristiane. Il rapporto dice che 1 cristiano su 7 patisce discriminazione o persecuzione a causa della fede.

Alla luce di questi dati, forse, si capiscono meglio le denunce di Papa Francesco riguardo al martirio cristiano dei nostri tempi e anche le scelte apostoliche dei suoi viaggi: portare la vicinanza della Chiesa dove è minoritaria e in maggior sofferenza.

Verso Trieste

partecipazione e democrazia

di Francesca Sacchi Lodispoto

Il Seminario organizzato ad Assisi ha costituito una tappa importante nel cammino verso la Settimana Sociale. Per Rinascita Cristiana hanno partecipato Francesca Sacchi Lodispoto e P. Licio Prati

Si è concluso domenica 18 febbraio, ad Assisi, l'ottavo seminario nazionale di pastorale sociale tappa decisiva nel cammino verso la Settimana Sociale di Trieste, su democrazia e partecipazione. Giorni di approfondimenti, spiritualità, relazioni, ma anche di laboratori in cui sperimentare – dialogando su tematiche quali ecologia integrale, lavoro e amicizia sociale – il metodo di lavoro che verrà utilizzato dai delegati della Settimana Sociale a Trieste e che vedrà nel confronto tra tutti, nella partecipazione e nell'emersione di un'intelligenza collettiva il suo punto di forza. "Il tema del metodo non è secondario – ha commentato **don Bruno Bignami**, direttore dell'Ufficio nazionale per



i problemi sociali e il lavoro della Cei – perché il metodo è anche già un contenuto, cioè ci permette di far capire che ogni persona, in qualche modo, può offrire un contributo al bene comune".

"L'elemento interessante – ha aggiunto – è che la partecipazione democratica si lega alla competenza di ciascuno sulla vita, non solo sui temi so-

ciali. In questi giorni ad Assisi abbiamo provato a dire che questa competenza la dobbiamo condividere con tutti, facendo in modo che ciascuno offra la sua per il bene comune, per la crescita della nostra democrazia. Ne abbiamo bisogno, anche per la vita ecclesiale".

Per don Bignami bisogna passare "dal registro della lamentela" alla valorizzazione delle "nuove forme di partecipazione che sono presenti nei nostri territori e nelle nostre comunità". "Questi luoghi di partecipazione – ha sot-

tolineato – meritano di essere conosciuti e proposti proprio perché ci dicono come tante persone si stiano spendendo per gli altri e cerchino in qualche modo di dare risposte ai problemi del nostro tempo”.

La democrazia partecipativa

Tra le diverse relazioni e lectio che abbiamo ascoltato due mi sono sembrate molto interessanti per la nostra attività di Rinascita Cristiana.

Il **Prof. Tommaso Greco** ci ha ricordato che la democrazia non è solo un fatto reale ma è anche e soprattutto un ideale. La democrazia è il legame, condivisione, uguaglianza, fraternità. Non ci può essere fraternità senza legami reali ed effettivi. La democrazia si nutre di libertà, una libertà che è anche autonomia personale: ricordiamo che siamo noi a dare leggi a noi stessi. La democrazia partecipativa è quindi una democrazia della solidarietà, dei doveri, della fiducia.

La **professoressa Marianella Sclavi** ricordando il sociologo Ulrich Beck ha affermato che il nostro corpo è oggi nel XXI secolo mentre il modo di pensare e le istituzioni sono rimaste al XIX secolo. In questo senso suggerisce un metodo per passare dal dire o/o a pensare e/e. Si tratta di passare da un ascolto giudicante ad un ascolto attivo.

Cassetta degli attrezzi per passare al XXI secolo

Dalle opinioni alle esperienze

Dagli individui alle persone

Dal quadrato (sala conferenze, parlamento, consiglio comunale...) al cerchio

Da giudicante ad attivo

Il sondaggio deliberativo

Oggi prevale nella nostra cultura e nei nostri media il sondaggio di opinione che è una vera manipolazione: la domanda non è contestabile e gli individui vengono pensati isolati. Infatti tutto il nostro sistema è basato su una massa di individui e poi leaders pensanti.

Se vogliamo un sondaggio deliberativo dobbiamo passare dal quadrato al cerchio, mettere insieme le persone e discutere domande, informazioni e risposte. Un esempio di un sondaggio deliberativo è avvenuto in Francia dall'assemblea indetta da Macron per il clima.

In una assemblea deliberativa si portano esperienze e non opinioni, si ascolta e si confrontano le idee per la soluzione per arrivare ad alcune soluzioni pratiche desiderabili per il bene comune di tutti.

Genova continua il cammino sinodale

di Chicchi Pisoni

Il gruppo, che si è formato l'anno scorso per riflettere sul linguaggio ecclesiale e laicale, ha ripreso quest'anno il suo cammino con l'impegno e lo stile dell'anno scorso. È composto da movimenti cristiani, associazioni laicali, sindacati e persone di buona volontà e la sua caratteristica è di essere al femminile. Insieme al CIF, all'UDI, ai tre sindacati nazionali e ai consultori cattolici, insieme a numerose insegnanti più il gruppo contro la violenza sulle donne abbiamo concordato, insieme ai delegati diocesani, di partecipare al riconoscimento del ruolo femminile e delle corresponsabilità delle donne, sia nella chiesa che nella società.



Dopo due incontri per ascoltare e approfondire ci siamo impegnate a farci aiutare da esperti sia professori universitari o teologi o biblisti, per condividere con nuove voci più giovani che lavorano sulla condizione femminile.

Ci siamo interrogate se coinvolgere nel cammino di discernimento nuove associazioni (per esempio la rete scuole migranti) e ci siamo assegnate qualche compito. Dopo aver parlato a lungo del ruolo delle donne nella Chiesa, abbiamo concluso dicendo che non è così importante avere nuovi incarichi in Vaticano o a livello diocesano, se poi la grande maggioranza delle persone impegnate, lava, spolvera e infiora le nostre chiese che sono frequentate da anzianissimi. Chi di noi lavora in una parrocchia ci diceva con tristezza

che la maggior parte delle signore che partecipano alla Messa o che porta i bambini al catechismo non conosce né il Nuovo né l'Antico testamento ma è sempre pronta a giudicare le parole dei pastori a seconda della trasmissione televisiva che vede e ascolta.

Vorremmo così presentare un progetto di conoscenza delle Sacre Scritture

aperto a tutti, ma soprattutto alle donne, per riscoprire i tesori del ruolo femminile nella Bibbia, partendo dalle levatrici che disobbediscono a Faraone, passando da Ester, Giuditta, Ruth per arrivare alla Maddalena, a Marta e Maria e alle tre donne sotto alla croce fino alle testimoni della resurrezione.

Stiamo poi ragionando per incontrare esperti sui ruoli delle donne nella Chiesa oltre le funzionalità, ricordando che senza le volontarie la Chiesa crollerebbe.

Riflettiamo ancora su “Mater et Magistra” di papa Giovanni XXIII e cerchiamo di approfondire il concetto di Chiesa madre in cui le donne hanno un punto di vista privilegiato, essendo la maternità per loro intrinseca alla loro natura. La donna è madre perché è inclusiva, costruttrice di pace, perché il sogno della pace è donna, come madre, moglie, sorella, ...

Dopo tutti questi ragionamenti sul nostro ruolo nella Chiesa concludiamo con alcuni suggerimenti:

- 1) Dare parola alle donne con studi biblici di base ascoltati, studiati e vissuti, con riferimento ai personaggi femminili nella Bibbia;
- 2) Preparare un sito web per un dialogo tra protagoniste e non protagoniste sui luoghi della fede, della cultura e del potere;
- 3) Riprendere il cammino interculturale e interreligioso;
- 4) Formare al ministero di ascolto e discernimento (ascoltare una teologa o una pastora protestante o una biblista);
- 5) Impegnarsi nella condivisione di un cammino con laiche lontane dalla Chiesa, con immigrate e donne in difficoltà.

Il prossimo incontro sarà su donne-società e donne-diritti.

Alla fine del percorso vi manderemo il nostro contributo completo del cammino sinodale della nostra diocesi.

CATANIA: FASE SAPIENZIALE del CAMMINO SINODALE

A Catania nella Parrocchia dei Martiri Inglesi continua il cammino sinodale con un discernimento sull'iniziazione cristiana. Da una sintesi delle riflessioni possiamo considerare che nelle famiglie scarseggia la formazione cristiana, quindi diventa positiva l'esperienza di fare catechesi insieme genitori e figli, anche se è bene lasciare uno spazio di autonomia ai bambini. Certo è che lo sforzo di formazione debba essere concentrato sugli adulti aiutandoli nella comprensione della liturgia e dell'annuncio cristiano. La dimensione emotiva ha un ruolo importante.

Tutta la comunità parrocchiale deve assumere la postura missionaria che significa parlare di Gesù e non di morale. Una delle sfide è che la comunità diventi una comunità educante.

Rinascita Cristiana con Movimento Laudato sii

di Sabina De Innocentiis*

ARoma è attiva una bella collaborazione tra Rinascita Cristiana e il Movimento Laudato sii. Dopo le passeggiate ecologiche lungo il Tevere una bella iniziativa è stata l'organizzazione di un carnevale per i ragazzi del catechismo dal titolo: *"In fondo al mar – un giorno da specie marina protetta"*. Ispirati dal Cantico delle creature i ragazzi hanno scoperto quante specie ci sono nel mondo e soprattutto che ne vengono scoperte sempre di più. C'è però anche un "semaforo" per misurare se sono in pericolo. Ma allora come conoscere questi amici che vivono nel mar Mediterraneo? Chi sono? Che rischi corrono? Cosa si fa per proteggerli?



Armati di carta, forbici, cartone e altro materiale riciclato o compostabile i ragazzi hanno provato a mettersi nei loro panni. Il risultato sono state delle maschere bellissime con grande entusiasmo di tutti. L'iniziativa è stata portata avanti in due parrocchie romane. I ragazzi si sono vestiti da posidonia, pinna nobilis, tartarughe marine e mante e hanno composto delle preghiere per queste specie e per la loro protezione. Le catechiste mi hanno accolto con un'incredibile scenografia sul palco e il parroco era preparatissimo sull'argomento come pure i ragazzi.



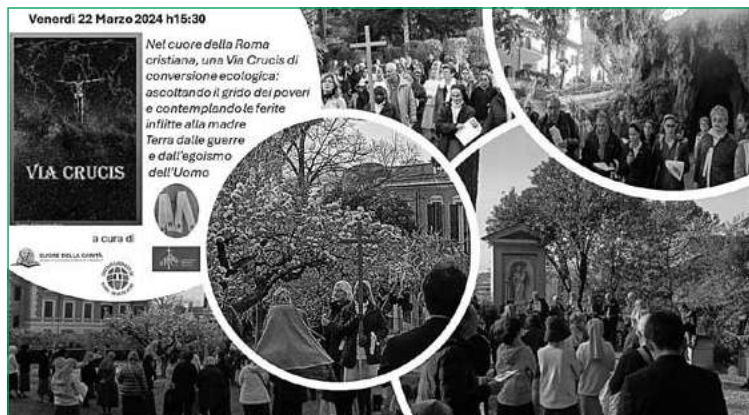
Una seconda iniziativa: una Via Crucis ecologica il 22 marzo presso le Suore Missionarie della Carità all'Aventino. In un meraviglioso giardino espressione della bellezza della terra la Via Crucis ha voluto essere una preghiera in ascolto dei gemiti del creato da troppo tempo violentato e maltrattato. Il creato è opera dell'amore di Dio e ogni offesa al creato è un'offesa al suo creatore.

C'è una tentazione forte nell'uomo che lo spinge talvolta a sottrarsi alle proprie responsabilità. Quasi un tentativo di non sentire il peso delle scelte che riguardano gli altri. Compresa la morte di un giusto. L'indifferenza di Pilato considerata nella prima stazione è la stessa che segna il nostro tempo di fronte a crimini ed ingiustizie che danneggiano la Casa Comune ed i nostri fratelli e sorelle, è il frutto del timore di andare contro corrente, di schierarsi tra gli ultimi e con gli ultimi, perché schierarsi costa, molto. E così Pilato con il suo silenzio consegna l'innocente e lo consegna ad altri perché sia crocifisso. Gesù ci chiede il coraggio della verità, di comprometterci senza nasconderci, di schierarci senza avere paura del giudizio altrui ed essere promotori di giustizia. (La Via Crucis è a disposizione sul sito www.laudatosimovement.org)

Questa collaborazione è un segno importante di comunione tra soggetti ecclesiali diversi e può essere ripetuta anche in altre città e con altre realtà. Certamente il tema ecologico è di grande rilevanza e urgenza e si intreccia con il tema della pace e della giustizia e ci chiama tutti ad essere creativi ed impegnati ognuno nel proprio ambito e competenza.

Chissà che questo buon esempio nato a Roma quasi per caso possa attecchire anche in altre città italiane.

* *Sabina De Innocentiis biologa marina lavora presso l'ISPRa (Istituto Superiore per la protezione e la ricerca ambientale)*



Una storia italiana: Odoardo Focherini

di Rita Domenichini

Mossi da sollecitazioni diverse, più volte, ci siamo confrontati sul tema della Shoa e, pur consapevoli della diversità del contesto, sentiamo, anche nel nostro presente, agitarsi pulsioni e germi regressivi, sintomi inquietanti di fragilità delle nostre stesse Democrazie. Per questo, nei giorni della Memoria ci è venuto naturale ripercorrere la vicenda di un Giusto tra le Nazioni, definiti da Mattarella "Fiammelle di luce in quell'orrore": Odoardo Focherini, nato e vissuto a Carpi, ma ancora sconosciuto ai più.

Odoardo nasce nel 1907 a Carpi da genitori trentini di forte fede cristiana e qui frequenta le scuole elementari e tecniche.



Fin da ragazzo, partecipa attivamente alla vita ecclesiale carpigiana dove sente pulsare da vicino il cuore di due figure carismatiche: Don Armando Benatti e il futuro Don Zeno Saltini, fondatore di Nomadelfia.

Odoardo, neanche ventenne, viene assunto come Agente della Società Cattolica di Assicurazioni di Verona, per la provincia di Modena e a ventitrè anni si sposa con Maria Marchesi, che dal '31 al '43 darà alla luce sette figli. Dirigente di Azione Cattolica, sentendo urgente l'esigenza di sottrarre la gioventù alle pressioni propagandistiche

che fasciste, si impegna per la creazione di giornali (L'Aspirante, che avrà poi diffusione nazionale) e sezioni Scoutistiche. Gli stessi Congressi Eucaristici, da lui organizzati, saranno occasione pubblica di riflessione sui valori portanti del Vangelo, per far percepire quanto stridessero con quelli violenti e liberticidi del Regime.

Nel 1939 accetta l'incarico di Amministratore Delegato de L'Avvenire d'Italia, in piena condivisione di valori col Direttore Raimondo Manzini, fermo oppositore del Fascismo e difensore della libertà d'espressione. Con l'emanazione delle Leggi Razziali, per gli Ebrei si prospettano giorni durissimi, con l'espulsione da Scuole, Ruoli Pubblici e Ordini professionali. Focherini assumerà a L'Avvenire un ebreo, già convertitosi al Cristianesimo, rimasto disoccupato: Giacomo Lampronti, che, al momento delle deportazioni, sarà accolto con la sua famiglia in casa di Odoardo e poi aiutato nella fuga in Svizzera. Nel '42, l'Arcivescovo di Genova, Boetto, chiede a Manzini di accogliere alcuni Ebrei

Polacchi: saranno i primi salvati da Focherini. Inizia per lui un'attività frenetica per creare una rete clandestina di raccolta, protezione e vie di fuga per gli Ebrei, con l'aiuto di Don Dante Sala, anche lui Giusto tra le Nazioni, coraggioso parroco di un paesino sperduto della Bassa Modenese.

Come scriverà nel suo libro (*Oltre l'Olocausto*, 1979, MI): "...Focherini ed io ci dividemmo i compiti... Focherini presso il suo ufficio o in un nascosto locale della Curia, aveva i primi incontri... preparava i documenti, falsificando nomi, luoghi, racimolava soldi e predisponeva le partenze...Io ero la tacita guida,...si partiva in piccoli gruppi verso sera da Modena fino al mio paese... poi, la sera successiva, si prendeva l'ultimo treno per Milano...da lì a Como dove un tassista fidato portava al confine... la De.La.Sem avrebbe curato l'attraversamento...". Con una delazione Focherini fu arrestato l'11 marzo '44, presso l'Ospedale di Carpi, dove avrebbe dovuto aiutare nella fuga il Dott. Donati, che sarà l'ultimo e centoseiesimo ebreo salvato e condotto al Carcere di S. Giovanni in Monte, a Bologna.

Da questo momento, parleranno di lui solo le lettere che sempre trasudano amore per la moglie, i figli e i genitori. Il 5 luglio, Focherini viene trasferito a Fossoli, nel Campo di Raccolta, Smistamento e Transito degli internati destinati ai Campi di Sterminio. Il 4 agosto è trasferito al Campo di Gries, presso Bolzano.

All'alba del 5 settembre, prima di partire per il Campo di Flossenburg, Odoardo scrive alla moglie parole struggenti, ma straripanti di fiducia che il Signore li accompagni in questo cammino doloroso il cui peso cade su di lei e i figli e trasformi il loro sacrificio in tante benedizioni. Da Flossenburg sarà destinato al Sottocampo di Hersbruck"; qui Focherini riporta una grave ferita da filo spinato e muore di setticemia il 27 dicembre '44. L'amico Olivelli ha trascritto le sue ultime parole, che, affidate ad un maresciallo dei carabinieri, saranno poi consegnate al Vescovo Della Zuanna.

Queste costituiscono il suo Testamento Spirituale: "I miei figli...vorrei vederli prima.../ Tuttavia, accetta, o Signore, anche questo sacrificio e custodiscili tu/insieme a mia moglie e ai miei genitori/--Dichiaro di morire nella più pura fede Cattolica, Apostolica, Romana e nella piena sottomissione a Dio. / Vi prego di riferire a mia moglie che le sono sempre rimasto fedele, l'ho sempre pensata e sempre intensamente amata."

Nel 1955, l'Unione delle Comunità Israelitiche Italiane gli conferirà la medaglia d'oro alla Memoria e nel 1969 verrà riconosciuto come Giusto tra le Nazioni. Sarà proclamato Beato nel 2013.

La straordinarietà del suo esempio risiede nel fatto che egli non fu un eroe predestinato al gesto esemplare, ma un cristiano comune che imparò a credere, giorno per giorno, un laico autentico, che ha saputo non omologarsi al pensiero dominante, rispondendo all'imperativo morale di aprirsi agli altri, con dedizione instancabile fino al sacrificio estremo, rivivendo tutta la sequela di Gesù.

Firma l'8xmille con l'inchiostro della condivisione

*di Massimo Monzio Compagnoni
Responsabile del Servizio Promozione
Sostegno Economico della CEI*

La grande storia della carità, che segna la vicenda bimillenaria del cristianesimo, è scritta con l'inchiostro della condivisione, dove il prefisso *con* è bidirezionale: fa bene a chi dà e a chi riceve, tanto che alla fine nel bellissimo miracolo della fraternità non si sa nemmeno più chi abbia dato e chi abbia ricevuto: sono più ricchi entrambe.



“Se fare un gesto d’amore ti fa sentire bene, immagina farne migliaia”. Questo il claim della campagna di comunicazione 8xmille della Conferenza Episcopale Italiana. La campagna prende le mosse dalla vita quotidiana degli italiani e arriva fino alle opere 8xmille della Chiesa cattolica, attraverso la cifra semantica dei gesti d’amore: gesti semplici, di tutti i giorni, gesti di vicinanza a un anziano, a un bambino, a un ammalato, a una persona sola o in difficoltà, senza casa, senza lavoro, impossibilitata ad accedere alle cure mediche... piccoli o grandi atti di altruismo che capita di fare nella vita e che non fanno sentire bene solo chi li riceve, ma anche chi li compie. Sono solo alcuni dei gesti d’amore che possiamo fare con una semplice firma.

Dipende da noi scegliere il bene, fatto di concretezza e di un semplice gesto come quello di sostenere la nostra Chiesa firmando per l'8xmille. Non costa nulla, ma può valere tanto per molte situazioni di emarginazione e fragilità. Senza questo gesto concreto le prime porte che rischierebbero di chiudersi sono quelle delle Caritas parrocchiali, dei centri di ascolto, dei poliambulatori,

dei doposcuola, dei dormitori, di quella miriade di attività solidali e di welfare che anche grazie all'8xmille sono alimentate e sostenute. Ma pensiamo pure al patrimonio artistico di cui le nostre comunità sono custodi e garanti, o alle nuove chiese che spesso, nelle periferie più degradate del nostro Paese, sono veri e propri polmoni di socialità e di cultura. Infine, da non trascurare l'apporto spirituale, morale e civile degli oltre 32.000 sacerdoti. Senza l'8xmille tutti questi gesti d'amore verrebbero a mancare, rendendo la nostra vita e quella del nostro Paese più povera. Vent'anni fa il 90% dei firmatari 8xmille sceglieva Chiesa cattolica, oggi siamo scesi sotto la soglia del 70%.

Ricordiamoci di firmare e facciamo noi stessi promotori di questo gesto concreto e semplice. Possiamo destinare l'8xmille alla Chiesa cattolica attraverso uno dei modelli normalmente usati per la dichiarazione dei redditi: il modello Redditi PF, il modello CU (Certificazione Unica), il modello 730 e 730-1. La scheda con la scelta va inserita in una busta chiusa che deve recare cognome, nome, codice fiscale del contribuente e la dicitura "scheda per la destinazione dell'otto, del cinque e del due per mille dell'IRPEF" e va consegnata entro il 15 ottobre secondo una delle seguenti modalità: presso qualsiasi Ufficio Postale oppure un intermediario fiscale abilitato alla trasmissione telematica (Commercialisti, CAF, etc.).

Un interrogativo concreto

«**Come essere Chiesa sinodale in missione?**» è l'interrogativo sul quale Papa Francesco invita le comunità locali a interrogarsi in concreto, in vista della seconda sessione del Sinodo dei vescovi nell'ottobre 2024.

In una lettera inviata al cardinale Mario Grech, segretario generale del Sinodo, il Pontefice dispone che «siano oggetto di studio approfondito», in appositi gruppi, le questioni affrontate, e non risolte, nella prima sessione del Sinodo nell'ottobre 2023. I gruppi «lavorino secondo un metodo autenticamente sinodale». Sono argomenti rilevanti per il presente e il futuro della Chiesa: il grido dei poveri; la missione nell'ambiente digitale; le relazioni tra Chiese orientali e Chiesa latina; la revisione della «Ratio fundamentalis institutionis sacerdotalis» in prospettiva sinodale missionaria; le questioni teologiche e canonistiche sui ministeri; le relazioni fra vescovi, religiosi, aggregazioni ecclesiali; la figura e il ministero del vescovo: i criteri di selezione dei candidati, la funzione giudiziale, la natura e lo svolgimento delle «visite ad limina»; il ruolo dei rappresentanti pontifici; le questioni dottrinali, pastorali ed etiche controverse... La segreteria del Sinodo chiede alle Conferenze episcopali di coinvolgere esperti presenti sul territorio. Particolare importanza al ruolo del parroco: ci sarà un incontro con i parroci il 29 aprile-2 maggio e sarà concluso dal Papa.



Tomaso Montanari
– Se amore guarda -
Un'educazione sentimentale al patrimonio culturale
– Einaudi –
euro 13,00

Un volumetto di appassionante lettura che ci fa capire come il patrimonio culturale sia la nostra religione civile e la nostra scuola di liberazione. Ogni sguardo posato su una chiesa antica, ogni piede che calpesta un selciato romano o medievale comporta domande, risposte e interpretazioni. Come ha scritto Italo Calvino l'arte è "il testimone della presenza di un altro tempo all'interno del nostro tempo, l'ambasciatore di un altro mondo all'interno del nostro mondo". Il patrimonio culturale è quindi uno spazio e un tempo: un altro tempo incuneato in quello che chiamiamo presente. Il patrimonio culturale è un "testimone" di un'esperienza passata, di una storia che ci ha preceduti e un "ambasciatore", un messaggio di un mondo vero come il nostro con cui vogliamo aprire un rapporto. Il libro è dedicato "alla luminosa memoria don Lorenzo Milani, inarrivabile maestro di amore" come egli dice in una lettera a Giorgio Pecorini del 1964 "E poi l'arte chi è? Una che si mette in mezzo all'amore? Perché questo lavoro non sarà guidato da una polemica, ma solo

dall'affetto per i tagliati fuori, dal desiderio di rompere la cittadella del privilegio".

Il patrimonio artistico non è privilegio di poche né di esperti e collezionisti, è un'esperienza aperta a tutti, è la testimonianza delle nostre radici come dice l'articolo... Della Costituzione.

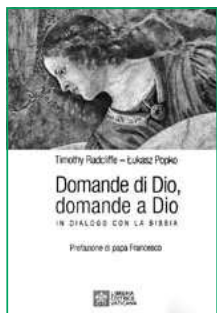
Peccato che nell'educazione attuale familiare e scolastica si siano dimenticate quelle belle abitudini della nostra infanzia quando la domenica si passeggiava per chiese, per ruderi e per musei e si imparava di essere fieri della bellezza della nostra Italia.



Vito Mancuso
– Non ti manchi mai la gioia -
Breve itinerario di liberazione
– Garzanti –
euro 16,00

Un nuovo libro di Vito Mancuso in cui propone una filosofia della liberazione per riconoscere e smantellare le trappole che segnano la nostra vita quotidiana e aprirci ad una esistenza più autentica che può aiutarci a sperimentare la gioia profonda di vivere. Rifacendosi al mito della caverna di Platone l'autore, con un'immagine suggestiva, paragona l'ombra proiettata sulla parete della caverna allo schermo dei nostri cellulari che ci dona l'illusione di conoscere il mondo e noi stessi. Alcune trappole pos-

sono essere così descritte. Democrazia formale contro democrazia sostanziale; economia contro ecologia; identità contro accoglienza; tecnologia contro coscienza; sicurezza contro pace. Mentre un itinerario di liberazione non è mai contro ma è un approfondimento e un itinerario fatto di fiducia, ottimismo e pedagogia della gioia.



Timothy Radcliffe e Łukasz Popko
- Domande di Dio, domande a Dio. In dialogo con la Bibbia - LEV
- euro 23,75

Il volume edito dalla Libreria editrice vaticana, scritto dai padri domenicani Timothy Radcliffe e Łukasz Popko, esamina alcune domande che Dio pone all'uomo e alla donna nella Bibbia e che vari personaggi rivolgono a Dio e a Gesù. Nel volume tre appelli: che noi credenti restiamo inquieti, sempre capaci di porci domande e anche un po' esperti nell'umorismo. La prefazione è di Papa Francesco, ne riportiamo alcune frasi.

“La Parola di Dio ci parla ancora con le sue domande. Ma non è la sola. Come questo libro ben dimostra, ogni parola umana, autenticamente umana, è intrisa di parola divina. Karl Rahner scriveva che «l'autore in quanto tale è sotto l'influsso della chiamata della grazia di Cristo e deve quin-

di essere un cristiano; l'essere autore per un uomo è un fatto cristianamente rilevante». Le pagine di questo libro lo attestano: la sua ricchezza di riferimenti letterari, poetici, cinematografici rimanda a un'abbondanza espressiva che arricchisce il nostro sguardo sulla fede. Essi ci fanno capire meglio l'affermazione del teologo tedesco: quando è veramente umana, quando è espressione dell'interiorità autentica dell'essere umano, l'espressione artistica diventa teofanica, perché sa cogliere l'essenziale, sa dare voce alla grazia, è capace di comunicare il mistero. Come davanti a una notte stellata o a un tramonto, il nostro cuore non può non rendere lode a Dio, così davanti a una sonata di Bach o a una pagina di Dostoevskij diveniamo certi che il mondo è buono e che la nostra vita ha un senso. Questo è il potere dell'immaginazione umana: metterci in comunicazione con il divino”.

“Infine, un'annotazione. Il presente libro è intriso di umorismo. Credo che sia un elemento importante e di cui essere doppiamente grati agli autori. In primo luogo, perché l'umorismo è un'espressione umana che si avvicina moltissimo alla grazia. L'umorismo è leggerezza, è soave, rallegra l'anima e ci offre una speranza. Chi ha humour difficilmente non ama gli altri, è probabile sia generoso, è capace di relativizzare sé stesso – qualcuno, con arguzia, ha scritto: «Beati coloro che sanno ridere di sé stessi, perché non finiranno mai di di-

vertirsi». E al contempo l'umorismo, quando è vissuto dal credente, mostra come la fede cristiana non sia qualcosa di lugubre o pedante, non è retrò, né avvilita. La fede fa brillare il volto di chi vi aderisce. Il Vangelo dà gioia, la gioia vera, non quella effimera certo, ma vera gioia sul serio: chi crede è contento, non ha la faccia da funerale. È una persona lieta, glielo si legge in faccia!"



**Jean Pierre
Sonnet –
La città dove
ogni uomo è
nato –
Marietti, euro
8,55**

Con questo avvincente libro, il gesuita belga Jean-Pierre Sonnet, biblista, ci invita a entrare nella città «dalle mura dorate e dagli orribili check-point»: Gerusalemme. Ci consente di percorrerne le strade, di contarne le torri, di passare dalle sue porte alla ricerca delle tante dimensioni – da spazio urbano di pietra e polvere a città di carta che prende vita dalle parole del libro e del rotolo – nelle quali essa sa mostrarsi tanto al visitatore quanto a coloro che ci vivono. Ed è proprio attraverso le parole di 40 brevi prose che l'autore riesce a restituirci la complessità di Gerusalemme, che egli considera il centro del mondo e vede perennemente in bilico tra eternità e santità, violenza e resi-

stenza: elementi che ne compongono la vita quotidiana, scandita com'è da avvenimenti sublimi e orrendi, dal suono delle diverse lingue, da continui incontri e scontri, da conflitti insanabili e sorprendenti riappacificazioni, dalla costante negazione e accettazione dell'altro, da incolmabili distanze e insospettate affinità. Dal momento che Gerusalemme è la città del Dio unico – caratterizzata in quanto tale dall'universalità –, che nessuno riuscirà a fare interamente sua. Va inoltre osservato come, nell'ambito delle varie prose, la natura e il mondo animale svolgano un ruolo di primaria importanza: tra richiami all'issopo e al mandorlo, ai passeri e ai gatti fino alle lucertole, l'una e l'altro sembrano in grado di andare oltre ogni umano contrasto e intestina divisione. Nonostante gli eccidi e le distruzioni, le tensioni e gli odi, i soprusi e le ingiustizie, Sonnet non cessa di coltivare per Gerusalemme la speranza, uno stato d'animo che trova forse la propria origine e ragion d'essere nell'essenza stessa della «città aperta e santa», pronta dunque ad accogliere e a innalzare gli spiriti affinché si pongano in ascolto del mormorio dell'essere, della semplice voce dell'Uno che chiama, sommessamente, alla riconciliazione.

Jean Pierre Sonnet, insegna esegesi all'Università Gregoriana e poesia ebraica al Pontificio Istituto Biblico. Le sue opere sono state tradotte in italiano fra gli altri da San Paolo, Vita e pensiero.

Vita del Movimento

24-26 MAGGIO 2024 – CONSIGLIO NAZIONALE

Roma – Villa Benedetta, Via della Moletta, 10

Questo Consiglio nazionale è di importanza vitale per il Movimento. Dopo un anno di sperimentazione e di gestione del Movimento con un Comitato Direttivo che con grande impegno ha provveduto alla gestione ordinaria del Movimento è giunto il momento di procedere alle elezioni delle cariche già da tempo scadute.

Elezione del Responsabile nazionale. Ricordiamo a tutti, in particolare ai Responsabili di città e ai Consiglieri nazionali, che entro il **15 aprile 2024** devono essere inviate le candidature per questo incarico; in data 9 novembre è stata inviata una lettera ufficiale ai Consiglieri e ai Responsabili di città, in cui erano espresse le condizioni dello Statuto per l'incarico di Responsabile (art. 16 dello Statuto e dall'art. 11 delle Norme di Regolamento). È necessario che il candidato abbia ricoperto almeno l'incarico di capogruppo; è possibile indicare anche una persona di regione diversa dalla propria.

Per l'incarico di **Assistente nazionale** ricordiamo che la nomina spetta alla Conferenza Episcopale Italiana a cui il Movimento deve fornire una terna di nomi. Pertanto è sembrato al Comitato Direttivo più opportuno procedere in maggio con l'elezione del Responsabile nazionale e aspettare ottobre per avere più tempo per formare una terna. Gli adempimenti si trovano negli art. 13 e 14 dello Statuto e nell'art. 13 delle Norme di regolamento.

Altri temi all'ordine del giorno del prossimo Consiglio sono:

- decisione sul prossimo Piano di Lavoro;
- decisione per un calendario di attività per l'anno 2024/2025 anno del Giubileo.

QUOTA DI ADESIONE

Molti hanno già inviato la quota per l'anno 2023/2024 e li ringraziamo caldamente, ricordando che è solo grazie ai contributi dei nostri aderenti che Rinascita può continuare a vivere e a progettare. Un grazie particolare va anche ai tanti che stanno inviando quote di sostegno di varia entità: sono il segno di un affetto e di una vicinanza che è commovente.

ALCUNE PREOCCUPAZIONI

La prima è l'invecchiamento degli aderenti senza un adeguato ricambio in fasce d'età più giovani;

il secondo dato è un significativo calo dei gruppi nelle grandi città. Ambedue i dati saranno analizzati nelle loro cause attuali e remote nel prossimo Consiglio nazionale.

Ma la sfida attuale per il nostro Movimento consiste in un rinnovamento di proposte, di modi di incontro e di progetti che siano adatti a generazioni più giovani e alla cultura attuale.

Un significativo rinnovamento potrebbe consentirci di individuare un progetto condiviso da tutto il Movimento che potrebbe permettere l'adesione a Rinascita a persone singole, che per vari motivi di lavoro, di tempo, familiari, non possono partecipare di persona ad un gruppo. Perché non pensare ad un manifesto di intenti?



*Morte e Vita si sono affrontate
in un prodigioso duello.*

*Il Signore della vita era morto;
ma ora, vivo, trionfa.*

*«Raccontaci, Maria:
che hai visto sulla via?».*

*«La tomba del Cristo vivente,
la gloria del Cristo risorto,*

*e gli angeli suoi testimoni,
il sudario e le sue vesti.*

*Cristo, mia speranza, è risorto:
precede i suoi in Galilea».*

Sì, ne siamo certi:

Cristo è davvero risorto.

*Tu, Re vittorioso,
abbi pietà di noi.*

Rinascere

Periodico bimestrale di informazione e di collegamento del Movimento Rinascita Cristiana

Via della Traspontina, 15 – 00193 Roma – Tel. 06.95948665 - segreteria@rinascitacristiana.org

Direttore Responsabile: Francesca Tittoni

Comitato di Redazione: Maria Serena Asso, Egidio Barbiero, Saverio Castaldo, Marta Cervo, Maria Esposito, Marina Marino, Roberta Masella, Tiziana Pinna

Stampa: La Moderna s.r.l. – Via Enrico Fermi 13/17 – 00012 Guidonia (Roma) – Tel 0774.354314

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 00573/98 del 14/12/1998

Finito di stampare nel mese di marzo 2024


USPI
2024